

IL DIRETTORIO

I. PREMESSE

1. Nel direttorio generale sono presenti:

- chiarificazioni o approfondimenti del testo delle Costituzioni;
- Disposizioni pratiche sotto forma di prescrizioni, direttive o consigli validi per tutto l'Istituto

2. Le disposizioni pratiche del Direttorio generale valgono in funzione del loro specifico contenuto.

Nell'attuare si tenga presente quanto segue:

a) L'impossibilità di applicazione dell'una o dell'altra prescrizione o direttiva in una situazione particolare, non ne inficia il carattere prescrittivo e direttivo;

b) le direttive e i consigli vengono proposti alle comunità e a ciascun religioso come orientamento per la loro concreta realizzazione vocazionale; si impongono come direttive per la santificazione e attuazione dell'ideale canonica;

c) la legge è un richiamo: ognuno può, secondo prudenza, fare meglio e di più in rapporto a quanto proposto o prescritto. Nel caso di una disposizione personale, ognuno agirà secondo quanto lo Spirito gli suggerisce, qualora invece ci si trovi di fronte a casi riguardanti la comunità, ogni decisione sarà presa nell'amicizia e nel mutuo rispetto, all'unanimità o a maggioranza.

3. Il Direttorio generale è di pertinenza del Capitolo generale e gode della sua autorità. Spetta al Capitolo generale e a lui solo abrogarne o solo modificarne le disposizioni. Il Superiore Generale, tuttavia e il suo Consiglio ha facoltà, tra un capitolo e l'altro, di darne un'autentica interpretazione.

4. I direttori particolari serviranno da completamento delle direttive pratiche contenute nel Direttorio generale. Tali direttori, espressione di comunità regionali e locali nonché di modi diversi di vita, verranno elaborati dalle singole comunità e sottoposti all'approvazione del Superiore Generale e del suo Consiglio. Nulla vieta che direttive specifiche del Direttorio Generale possano divenire precettive in qualche direttorio particolare.

II. LA VITA COMUNE

5. La nostra vita fraterna in comunità, oltre al comune orientamento apostolico, implica espressioni di mutuo affetto, fondate sulla fiducia e la stima reciproca, la lealtà, la comprensione, l'apertura al dialogo, il vicendevole perdono e la premurosa sollecitudine verso ciascuno.

1. LA PREGHIERA IN COMUNE

6. Le celebrazioni Comunitarie della Liturgia costituiranno il momento più alto della vita comune. Bandendo ogni rispetto umano, si dovrà pervenire non solo a pregare gli uni accanto agli altri, ma in perfetta comunione di intenti. Tale ideale potrà trovare facile attuazione nella preghiera universale della Messa come nelle preghiere di intercessione delle Lodi e dei Vespri.

7. La *concelebrazione*, ogni qualvolta la possibilità lo consenta, senza nuocere all'attività pastorale, sia il modo privilegiato della nostra liturgia eucaristica

8. Nella celebrazione liturgica in comune si richiede da parte di ciascuno il rispetto delle norme del cerimoniale, del canto o della recita, impartite dal responsabile, in modo che il culto celebrato degnamente edifichi il popolo cristiano e ogni fratello vi partecipi volentieri.

2. IL DIALOGO FRATERNO

9. L'apertura al dialogo è un elemento essenziale della vita comune. Di fronte agli altri, ciascuno si sforzerà di porsi non come osservatore o semplice testimone, ma come «un diligente che scorge con piacere nell'altro un fratello che ha qualcosa da comunicare, e vede in lui la propria dignità, il proprio valore, i propri ideali».

Citazione da Martin Buber

10. Discutere con franchezza su opinioni diverse è normale e salutare. La diversità di idee, i diversi modi di considerare la vita e gli avvenimenti non deve suscitare contrasti personali o creare situazioni difficili con volontà di imposizione. In un clima di vero dialogo, ognuno deve saper rivedere e forse anche abbandonare le proprie idee ed atteggiamenti.

11. Se non sempre l'amore per la vita comune porta ad evitare degli screzi spiacevoli tra confratelli, è in esso tuttavia che si deve trovare la forza e l'umiltà per una rapida e sincera riconciliazione.

cf. RSA, 5.

12. Spetta al superiore locale o all'animatore regionale riaccendere la carità fraterna, qualora al di là di legittime divergenze d'opinione, si verifichi il caso di conflitti non risolvibili nell'amicizia e con reciproche chiarificazioni.

13. L'affetto fraterno verso tutti, superiori compresi, deve manifestarsi in diversi delicati modi: auguri per le feste o gli anniversari, qualche piccolo regalo, corrispondenza durante il soggiorno all'estero di una certa durata, elogi e complimenti in caso di successi, essere vicini nei momenti di lutto, di sofferenza, di malattia, ecc.

14. A volte espressione discreta di tale mutuo amore sarà una vigilanza fraterna e rispettosa, al di là di ogni pettegolezzo dannoso. Le osservazioni saranno recepite secondo lo spirito con cui sono state fatte.

cf. RSA, III, 6-8

15. Nuocciono in modo del tutto particolare alla vita comune:

— le maldicenze, il deprezzamento dei fratelli, le critiche, gli aver sentito dire così distruttivi.

— le allusioni pungenti quanto alla lingua, alla storia, alle istituzioni e ai costumi delle diverse nazioni.

16. La nostra fraterna sollecitudine si estenderà con gioia ai confratelli di altre case e ai fratelli lontani. Ciascuno si preoccuperà volentieri di scrivere loro, di rendere visita quando le circostanze lo permettono, come anche di prestare servizio se possibile (per es.: sostituire qualcuno durante le vacanze, in caso di malattia, ecc.)

17. Tutti devono essere consapevoli dell'importanza del nostro *bollettino* quale segno di vita fraterna. Ci si preoccuperà di leggerlo, a volte anche in comune, conservarlo, propagarlo. All'occorrenza, sarà preoccupazione di tutti e di ciascuno collaborarvi con articoli e notizie. Ogni regione avrà il suo corrispondente. Una copia sarà inviata a ciascun membro dell'istituto. Ogni casa ne conserverà nella biblioteca comune una raccolta completa, preferibilmente rilegata. Sarà compito dell'economista di ogni singola casa far pervenire annualmente al responsabile del bollettino un contributo secondo il numero dei propri abbonati.

18. Un momento significativo della vita comune è il ritrovarsi insieme di tutti i membri di una casa (Capitolo), con l'obiettivo di una messa in comune di quanto possa alimentare la vita fraterna e l'impegno apostolico.

Un tale incontro, prendendo spunto da una lettura della Parola di Dio o di un brano tratto dai nostri libri di vita, costituirà l'occasione per una revisione di vita

cf. C, 7; D, 187

19. Compito dell'economista in queste riunioni sarà quello di mettere al corrente, almeno ogni semestre, su scala locale o regionale, i fratelli della *situazione finanziaria* della comunità. Ugualmente prima di intraprendere spese riguardanti l'intera comunità locale o regionale i fratelli saranno messi al corrente di tali progetti e invitati ad esprimere il loro parere. Ciascuno sarà tenuto in coscienza alla discrezione in merito a tale progetto come su quanto oggetto di discussione nella riunione.

20. Coloro che vivono insieme si sforzeranno di creare in casa un clima *familiare e accogliente*. Non cercheranno pretesti per allontanarsene senza motivo o prolungarne indebitamente le assenze.

Coloro che non vivono in casa coglieranno ogni occasione per far ritorno alla casa comune.

3. IL LAVORO E IL SILENZIO

21. Altra forma di vita fraterna è il lavoro intellettuale individualmente realizzato o condiviso. Ciascuno cercherà di essere di aiuto verso i fratelli in questo campo, in modo particolare nei confronti di quanti hanno meno tempo a disposizione, o sono meno dotati o portati allo studio. Evitando qualunque pressione indiscreta, sono forme di lavoro in comune da favorirsi: comunicare quanto appreso con letture individuali, prestare note personali, fare *seminari* di studio.

22. Ciascuno si adoperi per la conservazione, per la custodia, per la riparazione in tempi ragionevoli del materiale di lavoro a disposizione di tutti; eviti quanto può di impedire o di ritardare il lavoro degli altri. Questo vale non solo per libri, giornali e riviste, ma anche utensili e macchinari.

23. *Il silenzio*, frutto della carità e requisito per il raccoglimento, è necessario. Ciascuno rispetti, con il proprio silenzio, la preghiera, il lavoro o il riposo dei fratelli. Si eviteranno, in particolare, le conversazioni ad alta voce, i rumori con le porte, l'ascolto a volume troppo alto di radio e tv, ecc.

4. I PASTI

24. Il pasto, segno della nostra vita di condivisione, è un momento di intimità familiare: la premurosa attenzione verso gli altri, la partecipazione alla conversazione comune, la gioia e la semplicità ci faranno gustare e realizzare quanto «sia buono che i fratelli vivano insieme». (*Ps 132*). Salvo motivi ragionevoli, ognuno cercherà di prendere i pasti con i fratelli.

È opportuno che i direttori particolari prendano in esame il modo come preparare prima e dopo i pasti (se è il caso della recita dell'ora media o di compieta) ed eventualmente quali letture bibliche o altro.

cf. RSA, II, 4

5. MOMENTI RICREATIVI E DI SVAGO

25. La distensione quotidiana, pur non obbligatoria, è, tuttavia, un elemento di rilievo per la vita comune. Ciascuno, quindi, si faccia carico di apportarvi il proprio buon umore, di contribuirvi, per il bene di tutti, con le proprie doti di conversazione, di spirito, i suoi talenti musicali, ecc.

26. In ogni casa si organizzeranno volentieri, secondo le possibilità, momenti distensivi in comune più o meno lunghi.

27. Gli stessi mass-media (stampa, cinema, radio, televisione) mezzi per una necessaria formazione o informazione, possono essere anche strumenti legittimi di

distensione. A volte la carità fraterna porterà a sacrificare le preferenze personali a vantaggio di quelle comuni.

Solo eccezionalmente e in circostanze del tutto particolari sarà concesso, durante i pasti, di ascoltare trasmissioni radiofoniche o televisive.

28. Quando usciamo di casa abbiamo la gentilezza di comunicare ai nostri confratelli dove andiamo: questo permetterà loro non solo di reperirci in caso di urgenza, ma anche di condividere le nostre amicizie e le nostre conoscenze. Ciò vale per Superiori o Responsabili come per qualunque altro membro della casa. È evidente che certe attività di carattere apostolico o amministrativo richiedono una necessaria discrezione.

29. Il Superiore di ogni comunità locale provvederà a che ciascuno possa godere di un adeguato tempo per le vacanze, in modo tale che l'assenza degli uni non gravi sul lavoro degli altri.

Le vacanze trascorse in un'altra casa della comunità, quando ciò è possibile, rinsaldano i legami di fraternità. Trascorse in famiglia siano segno del nostro affetto e della nostra carità.

È bene, durante le vacanze, mantenere i contatti con la propria comunità locale.

6. LA CURA DEI MALATI E DEGLI ANZIANI

30. Ci stiano veramente a cuore i nostri *malati*. In casa ognuno si farà carico delle loro sofferenze e dei loro bisogni. Uno di noi si occuperà di loro in modo del tutto particolare e, se possibile, unisca alla grande carità una specifica competenza tecnica, seguendo corsi di pronto intervento e per infermieri.

Qualora non ci fosse la possibilità di assisterli in una delle nostre case, non manchiamo di far loro visita con frequenza.

Le assicurazioni sulle malattie e il ricovero, secondo le modalità dei rispettivi paesi, eviteranno ai malati l'angoscia d'essere a carico dei loro fratelli.

31. I nostri *anziani* saranno circondati di ogni affetto e premura: conversazioni, passeggiate con loro, incontri con i loro parenti o amici, ecc.

Qualora vi sia necessità di ricovero in una casa specializzata ci preoccuperemo di far loro spesso visita e di non permettere che alcunché manchi loro. Avremo, inoltre, cura di invitarli tra noi, se il loro stato di salute lo permette, perché partecipino a feste, anniversari, giorni di riposo, ecc.

7. COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

32. Manifestiamo la nostra carità e riconoscenza verso i nostri defunti (fratelli, parenti, amici e benefattori) con celebrazioni e preghiere:

a) in ogni casa si faccia ogni anno una commemorazione dei nostri defunti;

b) in ogni casa, ciascun mese, si celebri una messa;

c) in ogni casa, si stabilisca un momento opportuno per la recita quotidiana del De profundis e di una preghiera;

d) una messa o una liturgia della Parola verrà celebrata nella ricorrenza dell'anniversario della morte del nostro Fondatore (23 febbraio 1917);

e) nel giorno dell'anniversario della morte di ogni confratello e benefattore insigne se ne leggerà il nome durante la recita dell'Ufficio.

33. Per il decesso di un religioso ogni sacerdote dell'Istituto celebri una santa Messa e ogni religioso non sacerdote partecipi ad una Messa.

Nella comunità locale del defunto si celebreranno trenta Messe per lui.

Per i fratelli della Confederazione canonica, si terrà conto di quanto prescritto dagli statuti nn. 58-60 e cioè:

a) una Messa annuale da celebrare nell'ottava della festa di tutti i Santi Canonici Regolari (8 novembre);

b) una celebrazione solenne per l'abate - Primate o l'ex-Abate Primate defunto;

c) la recita comune del De Profundis e di una preghiera al momento della comunicazione di un decesso.

34. Secondo il costume proprio delle famiglie cristiane, da Sant' Agostino stesso raccomandato, si abbia massimo rispetto e cura delle tombe dei nostri fratelli sulle quali ci recheremo con amore per una preghiera.

cf. S. Agostino, De cura pro mortuis gerenda, 4, 5, 6, 22.

35. Non si accettino a carico dell'Istituto fondazioni perpetue.

8. CRONACA E SCHEDARIO

36. È bene che ogni casa disponga di un diario in cui sono annotati i principali avvenimenti quali: notizie relative alla fondazione, arrivi e partenze, professioni, ordinazioni, nomine ad incarichi, ricoveri, visite di vescovi o altre personalità, visite canoniche, ecc. Comprenderà, inoltre, un elenco dei religiosi aggiornato al primo gennaio di ogni anno.

Tale diario sarà redatto in modo tale che ogni religioso ne possa prendere visione.

37. Uno schedario per ogni singolo religioso con data di nascita, professione, ordinazione, enumerazione progressiva degli incarichi con le rispettive date, ecc., qualora non sia disponibile su scala locale o regionale, lo si abbia almeno nella casa generalizia.

9. RELAZIONI ESTERNE (RELAZIONI CON L'ESTERNO)

38. Ogni comunità locale come ogni religioso si impegni per instaurare forme inedite e concrete di "comunicazione" con altri religiosi presenti nella parrocchia, zona, settore apostolico o diocesi. Uno spirito di fraterna collaborazione deve sostenere questo impegno.

Ciascuno secondo le proprie capacità e nei limiti di quanto proposto, accetterà volentieri di assumersi responsabilità in organismi di coordinamento apostolico o di spiritualità.

39. di un posto privilegiato godano, all'insegna di apertura e di confronto fraterno, i membri e le case della *Confederazione* dei Canonici Regolari di S. Agostino e di tutto l'Ordine Canonico (Canonichesse).

cf. DVC, 18.

40. L'amicizia e lo spirito di collaborazione caratterizzi le nostre relazioni con i sacerdoti del clero diocesano. Volentieri li ospiteremo, così come altrettanto volentieri presteremo ai sacerdoti limitrofi la nostra collaborazione e ne accetteremo la loro. Parteciperemo di cuore agli incontri di carattere apostolico, spirituale o intellettuale organizzati dai responsabili diocesani, e talvolta anche a ritiri annuali.

41. Tra i laici un posto particolare riserveremo ai nostri familiari. Ciascuno abbia a cuore di manifestare loro il proprio affetto attraverso una regolare corrispondenza quando possibile e con il dovuto permesso, e con visite. I superiori volentieri accorderanno permessi nei momenti di malattia, vecchiaia, solitudine, decesso di parenti, eventi particolari, ecc...

Si farà pervenire volentieri ai nostri familiari il bollettino CRIC.

42. Eviteremo di divulgare all'esterno notizie, lamentele, pettegolezzi e tutto ciò che possa nuocere a un confratello dell'Istituto.

43. Caratteristiche, non trascurabili, di carità fraterna sono: la gentilezza nel comportamento, il corretto parlare, il vivere secondo galateo e l'evitare ciò che può offendere o mettere a disagio i fratelli.

cf. Rm 14, 13; 12, 10; 1 Co 8, 9.

III. I CONSIGLI EVANGELICI

44. La pratica dei voti religiosi deve gradualmente introdurci nel cammino della santità. Condizione indispensabile il viverli non tanto secondo la lettera, quanto piuttosto secondo lo spirito.

45. La virtù dell'obbedienza, della povertà e della castità va ben al di là del semplice esercizio dei voti e si estende a tutto ciò che, direttamente o indirettamente riguarda l'insieme della nostra vita.

46. Le Costituzioni, costante richiamo della vocazione alla vita perfetta, sono un supporto alla nostra generosità nella ricerca della santità. Esse ci impegnano a vivere in perfetta lealtà il nostro servizio a Dio nella famiglia canonica.

IV. LA CASTITA'

47. Con la vita e con l'insegnamento daremo testimonianza luminosa del nostro stato di vita nel celibato consacrato, liberamente scelto.

48. Il nostro ministero ci richiede di essere seriamente informati riguardo alla sessualità, così da poterne parlare, all'occasione, con tutti, uomini e donne, ragazzi e ragazze senza disagio né falso pudore.

Il rispetto di tutti i valori umani, la stima del nostro celibato come anche la scelta matrimoniale fatta dagli altri, ci saranno d'aiuto per rimanere puri in ogni contatto richiesto dall'apostolato.

49. Cercheremo di evitare sia una riservatezza troppo esagerata – che potrebbe stupire quanti con grande semplicità si accostano a noi –, come anche una confidenza e libertà di comportamenti e di atteggiamenti non edificanti che ci porterebbero a perdere la stima da parte degli altri.

50. Lungi da noi il linguaggio proprio di certi ambienti. Ogni volgarità e ancor più oscenità, vietate da S. Paolo ai cristiani di Efeso (5, 4) e di Colossi (3, 8) provenienti dal paganesimo, deve essere del tutto bandita dalle nostre conversazioni, «affinché non venga screditato il nostro ministero» (2 Co 6,3).

51. Il celibato esige un clima di vera amicizia e familiarità, un ambiente dove si vive volentieri nella sincerità e nella fraternità.

La vita comune ci permette di «portare gli uni i pesi degli altri», come la carità, la stima e l'amicizia di superare molte difficoltà e debolezze.

Saremo maggiormente vicini ai nostri fratelli in difficoltà: è un impegno, derivante dalla nostra professione, ad amarci ed aiutarci. Ciò deve costituire uno degli aspetti essenziali della nostra comunità.

cf. C, 10.

52. Nella formazione soprattutto dei giovani religiosi si tenga in grande considerazione quanto la «Ratio» sottolinea per la formazione dei giovani chiamati al solo sacerdozio (n. 48)

a) vengano aiutati, *prima della professione*, a raggiungere, in piena libertà psicologica, una adeguata maturità affettiva:

- educazione ad un amore casto verso le persone piuttosto che ossessione dei peccati da evitare;
- apertura serena nei rapporti umani richiesti dal ministero sacerdotale;
- esercizio della mortificazione e controllo dei sensi;
- uso dei mezzi naturali che favoriscano la salute dell'anima e del corpo...
- *Cf. inoltre gli eccellenti suggerimenti dati da padre Mourey, «Manuel pratique de vie sacerdotale et religieuse» pp. 94-95, sulla resistenza fisica - «Il contrario della negligenza e dell'indolenza», il lavoro intellettuale e materiale - «i pigri e i sognatori sono molto esposti alla tentazione», - la distrazione...*

b) venga loro insegnato, *per l'intero arco dell'esistenza*, che il celibato consacrato *non può* essere salvaguardato senza un'intensa vita di preghiera e di unione a Cristo, senza una vera carità fraterna.

53. Se è vero che tutto è «puro per chi è puro» non si dimentichi che esiste anche un peccato di presunzione... e le parole «saggezza» e «prudenza» hanno la loro importanza. Se siamo nel mondo e per il mondo, non siamo e non dobbiamo essere, «di questo mondo» (Gv17,16). Pur non trattandosi di cose vietate, non è necessario fare esperienza di tutto.

Cf. 1 Co 10, 23-30: «Tutto è lecito», ma non tutto è utile. «Tutto è lecito», ma non tutto edifica. A ciascuno di costituirsi una sua regola di vita, «che ciascuno esamini se stesso» (1 Co 11, 28); Rm 14, 20-23: «Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo... tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato».

C'è una moderazione da salvaguardare sia nell'assistere agli spettacoli, come nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale (radio, giornali, televisione): sono questi ultimi, a volte, che introducono nelle nostre case immagini e suggestioni pericolose e non solo per i giovani.

V. LA POVERTA'

54. Una povertà di fatto e non solo in spirito, espressione della virtù di povertà, è richiesta a ogni cristiano, a ogni sacerdote e seminarista e a maggior ragione a noi in quanto impegnati in uno stato di perfezione; ma il nostro voto di «povertà» ha più specificamente come obiettivo la «condivisione totale dei beni».

C. RF, 50; C, 22.

55. A) Le nostre persone e le nostre comunità sono chiamate a dare testimonianza, nel profondo di se stessi e con il loro comportamento esteriore, dell'unico necessario imitando la povertà del Signore Gesù e degli Apostoli, e ancor più perché ci richiamiamo «alla vita apostolica».

cf. Atti 4, 32-36; 3, 44-46; C, 21; D. 65.

b) Per meglio vivere tale povertà, spesso e con piacere leggeremo e mediteremo, non solo i testi degli Atti, ma anche del Vangelo che invitano ad una povertà *effettiva*, al distacco dai beni di questo mondo, alla fiducia nella provvidenza, al mettere tutto in comune (per es. Mt 10; Lc 10, 12).

I discorsi 355 e 356 di S. Agostino siano per noi un continuo richiamo alla realizzazione di un tale ideale.

56. Il nostro stile di vita (abitazione, abbigliamento, cibo, tenore di vita) sia conforme a quello di persone di modesta condizione, tenendo conto del diverso stile di vita delle singole nazioni.

Questo ci impegna:

- a una discrezione nelle spese per svago e per soddisfazioni personali;
- a non sprecare nulla di quanto può essere utile;
- a limitare la nostra esigenza a ciò che è funzionale, senza ricerca del lusso e dello straordinario. Lo spirito «borghese» si insinua, anche nella vita religiosa.

57. Il lavoro è un modo privilegiato di vivere la povertà effettiva.

cf. C, 26.

Ci dedicheremo, anzi tutto, al lavoro intellettuale e non, richiesto dal nostro stato e in esso ci metteremo tutto l'impegno, soprattutto se non retribuito, ma anche ad un lavoro manuale più umile (per es. Tenere in ordine le camere, servire a tavola, assicurare la manutenzione ordinaria della casa, della chiesa, ecc.).

La preoccupazione del lavoro manuale non ci distolga, in ogni caso, dal nostro dovere di studio e di lettura.

58. Previo accordo con l'Animatore regionale e il superiore locale, e secondo le attitudini dell'individuo e le consuetudini del luogo, può essere presa in considerazione la possibilità di un lavoro professionale, a tempo pieno o parziale.

Ma il nostro primo impegno, resta e resterà sempre quello del nostro ministero pastorale, che spesso da solo richiede ed assorbe tutte le nostre forze.

59. Il materiale necessario, debitamente acquistato e a disposizione di tutti (sotto, tuttavia, la responsabilità diretta di un religioso a ciò designato), sarà con altrettanta scrupolosa cura conservato e custodito.

Ciò concerne tutto quanto la comunità mette a disposizione di ciascuno. «Potrete così misurare la vostra crescita da come vi preoccupate del bene comune, antepoendolo ai vostri interessi personali».

RSA, IV 4.

60. La povertà richiede anche una sincera dipendenza dai Superiori e ciò, non per tenerci nell'infantilismo e per privarci di ogni responsabilità, ma per evitare ogni tentazione di appropriarci di beni a cui abbiamo rinunciato.

Tale subordinazione si esplica:

- nel domandare il permesso prima di ogni spesa straordinaria;
- nel tenere in modo regolare e preciso la contabilità personale;
- nel periodico rendiconto della stessa;

cf. D, 180, 181 a.

- nel chiedere il permesso sia per ricevere che per fare regali...

61. Educheremo i giovani allo spirito di povertà, aiutandoli a scoprire il valore della povertà evangelica, specialmente con il nostro esempio, e a entrare senza paura nel concreto della vita (per esempio a non essere esigenti, a sapersi accontentare di ciò che uno possiede, a sapersi privare e in certe occasioni rinunciare a cose utili o comode, ecc.). Ognuno accetterà volentieri che un suo confratello abbia bisogno di beni materiali o spirituali differenti dai suoi e nessuno si deve sentire offeso per tale diversità. «Non tutti devono pretendere ciò che ad alcuni viene concesso non per distinguerli con qualche particolare onore, ma per comprensione e pazienza» (RSA, II, 6).

cf. 1 Co 7, 7: «Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro», ma tutti sono chiamati ad «aspirare a carismi più grandi» la carità vera. Cf. 1 Co 12, 31.

62. La giustizia sociale ci chiede:

- di dare un giusto salario ai nostri dipendenti;
- di adeguarci alla legislazione sociale per quanto concerne i versamenti per assicurazione e pensione;
- di saldare i debiti senza ritardi ingiustificati;
- di pagare le tasse.

Si accetterà, pertanto, la pensione quando se ne ha il diritto.

63. Ogni casa deve pensare a forme adeguate di elemosina, in denaro o in cibo, per persone o gruppi bisognosi. In questo campo ogni decisione importante venga presa comunitariamente, «servatis servandis».

I nostri parenti bisognosi saranno, senza dubbio, i primi a usufruire dell'aiuto dell'Istituto.

64. I superiori siano prudenti nell'accettare un lascito patrimoniale presente o futuro da parte di un religioso, soprattutto, se fatto a favore dell'Istituto.

65. Nota allegata sulla «vita apostolica»

Sembra che solo lungo il corso del XIII secolo le parole «apostolica», «vita apostolica», ecc., abbiano assunto il loro significato corrente: si intende con «apostolico» quanto rientra nell'esercizio di zelo, di evangelizzazione, in conformità, soprattutto, alla vita peregrinante degli Apostoli. (cf. Ordini Mendicanti) e in forza di un mandato.

Ci sono, senza dubbio, diversi modi per imitare gli Apostoli, nelle loro virtù come nella loro vita, di perseguire l'ideale dei predicatori del Vangelo secondo quanto descritto, con tanti particolari, in Mt 10 e paralleli.

Se sin dall'origine la «vita» o «conversatio apostolica» si è imposta quale modello di vita perfetta, ciò lo si deve soprattutto ad Atti 3, 44-46 e 4, 32-36; ed è nella «vita apostolica» che l'innumerabile schiera dei monaci quanto quella meno appariscente dei Canonici ha visto:

- e la rinuncia ai propri beni,
- e la condivisione totale.

Tale è anche il modo di esprimersi dei Concili del periodo gregoriano (1049, ecc.).

Le nostre Costituzioni si riallacciano a questa consuetudine ed è con questo primo significato tecnico che anch'esse impiegano l'espressione «vita apostolica»; con ciò non si vuol per nulla misconoscere gli altri usi che in seguito l'espressione ha assunto, né l'evoluzione che ne è seguita.

Questo sia detto senza pretesa alcuna di monopolio, ma solamente per una precisazione nell'uso delle parole.

VI. L'OBEDIENZA

66. Per creare un clima favorevole alla vita d'ubbidienza è necessario stabilire relazioni fondate sulla sincerità e sulla lealtà. Tutti vi si adoperino: il Superiore, con il favorire scambi in tutta serenità, i religiosi operando volentieri nella fiducia e nella carità fraterna.

67. Ogni religioso ha il dovere di informare il Superiore responsabile riguardo alle proprie attitudini e proprie aspirazioni. Questi, per quanto possibile, le terrà in grande considerazione ricordandosi che l'obbedienza non supplisce alla mancanza di

competenza. Imporre a qualcuno ciò che è al di là delle sue capacità equivale a chiedere l'eroismo.

È evidente che l'essere Superiore non conferisce una competenza universale.

68. Prima di accettare impegni o incarichi supplementari in modo definitivo, ciascuno metta al corrente l'autorità competente e la comunità.

69. Il vero atteggiamento ubbidiente di chi chiede una dispensa o un permesso consiste nell'essere disponibile a ricevere il consenso o il rifiuto. È inammissibile ogni forma, diretta o indiretta, di ricatto o di minaccia.

Il ricorso al Superiore Maggiore è sempre legittimo, il quale prima di comunicare la propria decisione all'interessato metterà al corrente i Superiori intermedi.

70. Il Superiore che fa conoscere *i motivi* delle proprie decisioni da prova di stima verso i confratelli e rende più spontanea e più completa la loro obbedienza

A volte però non si può esigere dal Superiore la comunicazione di certe motivazioni che egli non può divulgare per la salvaguardia del bene comune.

71. Quando sorge un conflitto grave ed apparentemente insolubile tra un religioso ed il suo Superiore, è normale ricorrere ai superiori maggiori sempre però nel rispetto delle persone. A volte si dovrà fare ricorso a soluzioni estreme. Ciò si faccia da entrambe le parti nel massimo rispetto e nell'amicizia e mai con durezza e risentimento.

VII. LA VITA DI PREGHIERA

72. a) *Ogni nostra attività liturgica* che risponda alle esigenze del nostro tempo e che sia fedele allo spirito del nostro Fondatore, si dovrà ispirare alla Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium» e agli altri documenti del Concilio Vaticano II.

Cf. C, 45.

Sarà nostra preoccupazione seguire le direttive liturgiche della Chiesa.

b) Si faccia il possibile perché ogni atto liturgico, in quanto atto della Chiesa e per la Chiesa, abbia il suo carattere esplicitamente comunitario. I nostri Fratelli coadiutori vi partecipano a pieno diritto.

c) Le celebrazioni liturgiche saranno più degne e fruttuose nella misura in cui vengono da noi preparate con zelo, sia materialmente che spiritualmente.

d) La partecipazione dei fedeli, come dei nostri Fratelli coadiutori, sarà piena solo nella misura in cui saremo stati capaci di prepararli e avremo loro riservato un ruolo attivo nelle nostre celebrazioni.

cf C, 45 b; 46 b.

e) Coloro che non possono partecipare alla celebrazione comunitaria vi supplicheranno individualmente e faranno presente ai confratelli la motivazione della loro assenza.

f) I religiosi che vivono soli manifestino in certe circostanze o quando è possibile il desiderio di partecipare alla liturgia celebrata dai confratelli.

g) La celebrazione comunitaria della Liturgia si svolga nella calma senza fretta, sia orante, rispettosa, sobria, intercalata da momenti di silenzio con brevi ammonizioni introduttive o conclusive, evitando però inutili appesantimenti.

73. La *santa Messa* è il centro della nostra vita cristiana, religiosa e liturgica. Deve occupare il primo posto nella nostra preghiera quotidiana.

La *concelebrazione* sia da preferirsi, tenendo conto però delle esigenze pastorali e anche di alcune difficoltà personali.

cf C, 45; D, 7.

74. a) La celebrazione della Liturgia delle Ore si faccia comunitariamente e, possibilmente, in chiesa con la partecipazione dei fedeli.

cf, C, 46.

b) Secondo la tradizione canonica celebreremo insieme e in abito da coro le Lodi al mattino e i Vesperi nel pomeriggio o la sera. È possibile e talvolta auspicabile integrare la liturgia delle *Ore maggiori* con la celebrazione eucaristica.

c) *L'Ora Media* ordinariamente venga celebrata in comune e senza l'abito di coro, verso la metà della giornata in refettorio o nella Cappella della casa.

I Direttori particolari fisseranno direttive anche tenendo conto delle consuetudini del luogo.

Altrettanto si dica per la preghiera di Compieta, la sera.

d) È possibile anche per dare un carattere maggiormente comunitario integrare *l'Ufficio delle Letture* con una delle Ore Maggiori.

Inoltre una celebrazione della parola (eucaristica, mariana, penitenziale o altra) può sostituire la celebrazione in comune dell'Ufficio delle Letture.

75. La celebrazione dei sacramenti e le altre funzioni sacre, la nostra predicazione (omiletica, catechetica, ecc.) richiedono lo stesso impegno e premura in quanto fanno parte del nostro ministero liturgico. Arricchiscono e rafforzano la nostra vita spirituale.

cf C, 47.

76. a) La Liturgia è sicuramente la prima sorgente da cui deve scaturire la nostra *preghiera personale e interiore* come vero dialogo tra lo Spirito che parla e l'anima che ascolta.

b) Nella lettura personale abbiano un posto primario la *Sacra Scrittura* e gli scritti dei Padri della Chiesa, quali primi commentatori.

L'amore alla Sacra Scrittura porta alla conoscenza di Cristo e arricchisce la liturgia e la predicazione.

cf, C, 47.

c) Ciò richiede una propensione al silenzio e alla riflessione, sull'esempio di Maria che conservava e meditava nel suo cuore le parole udite dal Figlio suo.

d) Una siffatta preghiera personale reca a noi pace, coraggio, fedeltà alla grazia, disponibilità nel donarci agli altri.

Essa vuole essere anche un aiuto salutare a quei nostri fratelli che spesso distratti o affaticati dalle prove della vita, hanno perso il senso religioso, affinché si risvegli in loro il desiderio, il bisogno del raccoglimento e dell'incontro con Dio.

77. a) È indispensabile per tutti prevedere e consacrare circa un'ora al giorno alla preghiera personale indipendentemente dalle modalità (orazione, meditazione, lectio divina, ecc.).

cf, C, 48 c.

b) È consigliabile che parte di tale preghiera personale venga fatta davanti al Santissimo Sacramento.

c) Le nostre attività non devono togliere il tempo necessario alla preghiera personale. Spetta al Superiore fare in modo che ogni membro della comunità e lui stesso non sia sovraccarico di impegni a scapito della sua vita di preghiera.

d) Le ore del mattino, prima delle attività, generalmente sono da preferirsi per un raccoglimento più profondo.

78. Gli *Esercizi Spirituali* (ritiri - incontri spirituali) sono indispensabili e ciascuno ha il diritto di usufruirne. Il ritiro annuale si protragga almeno per quattro giorni interi e consecutivi. Altre giornate di raccoglimento nel corso dell'anno potranno essere di grande utilità spirituale.

a) Talvolta gli esercizi possono essere organizzati tra noi, secondo le possibilità locali.

b) Talvolta è bene prendere parte anche ai ritiri, agli incontri spirituali - pastorali organizzati dalla diocesi, quando le circostanze lo richiedono.

c) A volte potremo ricorrere anche ad un ritiro più ampio, per esempio di trenta giorni, in una casa organizzata e sotto la guida di specialisti.

d) Le nostre riunioni comunitarie possono essere considerate come incontri mensili.

79. Tutti, in modo particolare i più giovani, potrebbero sentire *il bisogno di ricorrere all'aiuto e al consiglio* nella vita spirituale, o semplicemente nella vita, di sacerdoti o di laici cristiani animati dallo Spirito di Dio, di provata esperienza, non solo del passato, ma anche del presente della Chiesa e del mondo.

Il desiderio di farsi aiutare, la ricerca di luce non deve essere inteso come desiderio di sicurezza. («l'obbedienza» al direttore). Non necessariamente deve essere visto in relazione con il sacramento della Penitenza o con il confessore, anche se a volte, forse spesso, ci può essere.

80. La celebrazione penitenziale comunitaria tra noi o con i fedeli sarà di grande utilità, come è di giovamento la condivisione e la verifica periodica su alcuni aspetti concreti della nostra vita.

81. Ci accosteremo volentieri al *sacramento della Riconciliazione* che è dono del Signore per rinnovare ed approfondire la nostra amicizia con Lui e con i nostri fratelli.

cf, C, 56.

Ricevere questo sacramento durante una celebrazione penitenziale comunitaria contribuisce a valorizzarlo maggiormente.

82. a) Affidati dal Papa Pio IX alla protezione della Madre di Dio, noi seguiremo con una particolare fedeltà le direttive della Chiesa a riguardo del culto mariano.

Ci stia a cuore la recita quotidiana del Rosario, anche se è possibile sostituirlo con altre devozioni più conformi alla nostra sensibilità personale.

b) Ogni giorno, dopo la celebrazione di Lodi e Vespri, si veneri la Vergine con una breve preghiera o un canto mariano.

cf, C, 50.

83. Nel rispetto della libertà personale ognuno viva la propria preghiera individuale nel modo che gli è più conforme: rosario, via crucis, pellegrinaggi e altri «esercizi di pietà», ecc...

84. È bene fare una breve preghiera prima e dopo i pasti, variandone le forme. Si faccia inoltre una preghiera particolare per il Papa (dopo il pranzo), per il Vescovo diocesano (dopo la cena) e per i Superiori Maggiori dell'Istituto.

VIII. MORTE E VITA NUOVA IN CRISTO

85. Non essendoci salvezza né santità senza la Croce di Cristo e senza il mistero pasquale che è indissolubilmente morte e risurrezione, la penitenza è un *elemento essenziale* della nostra vita cristiana e a maggior ragione della vita consacrata.

86. Anzitutto e in modo più autentico vogliamo portare la *croce della nostra vita di battezzati*: morte e rinuncia al peccato per poter praticare il bene e progredire nella virtù.

87. Con la consacrazione religiosa abbiamo liberamente abbracciato *la croce della vita «perfetta»* per spogliarci non solo del male ma di tutto ciò che, attorno a noi e in noi, frena lo slancio della nostra carità.

Solo la croce ci rende liberi.

Per vivere sempre meglio i nostri impegni ci viene richiesto un itinerario penitenziale vasto ed esigente ed una continua partecipazione alla croce di Cristo.

88. Un tale spirito di penitenza, proprio del nostro tendere alla vita «perfetta», caratterizzerà ogni momento della nostra vita consacrata, anche in ciò che di per sé non costituisce l'oggetto specifico dei nostri impegni assunti.

Sapremo configurarci a Cristo nella rinuncia e nella morte sia nei nostri affetti e rapporti umani, sia nell'usare e godere dei beni della terra, sia nell'esercizio della nostra libertà personale.

89. Una *vita comune* pienamente accettata e gioiosamente vissuta esige una continua rinuncia («maxima poenitentia...»). Questo stile di vita richiede che ognuno vi contribuisca costruttivamente con il dialogo, con la reciproca premura, con la gioiosa generosità, con l'apertura, con l'accettazione, con il perdono, ecc.

cf, D, 9-20.

90. a) *Il lavoro apostolico* con le sue sofferenze e contrarietà, presuppone, in quanto obiettivo da elaborare e realizzare in comune, una capacità di rinuncia alla quale non vogliamo sottrarci per quanto questo compito sia difficile.

b) *Le attività* e le preoccupazioni della vita in comune al servizio degli altri, esigono un costante superamento della nostra pigrizia e del nostro egoismo.

91. In virtù del nostro voto di povertà sapremo talvolta privarci volontariamente di ciò che potrebbe apparire gradevole e utile nell'uso della radio, televisione, spettacoli, uscite, vacanze ecc...

cf, D, 27-29.

92. a) Le *particolari pratiche* di penitenza, personali o comunitarie, non siano troppo numerose per non rischiare di cadere in un programma chiuso. Esse non vogliono porre limiti alla nostra generosità ma suscitare il nostro impegno a migliorare.

b) Seguiremo con fedeltà ciò che la Chiesa universale e locale impone e suggerisce.

c) Sottolineeremo con un segno penitenziale particolare (per es. digiuno, astinenza, preghiera, ecc.):

— i venerdì dell'anno (eccetto nel Tempo Pasquale)

— i mercoledì di Quaresima

— i giorni della Settimana Santa, tenendo conto del clima di festa del pranzo del Giovedì Santo

— la vigilia dell'Immacolata Concezione

— la vigilia della festa di Santa Monica (26 agosto), antvigilia di Sant'Agostino.

Spetta al superiore locale segnalare questi giorni all'attenzione dei suoi confratelli.

d) Parteciperemo volentieri, comunitariamente o individualmente, alle varie iniziative caritative.

e) È consigliabile che ogni comunità scelga una pratica penitenziale collettiva che può variare nel corso dell'anno. Tale forma di penitenza comunitaria è fortemente raccomandata e del tutto conforme all'apostolato moderno.

93. Non dimentichiamo che il mondo attende da noi una testimonianza di vita e non di morte; la nostra penitenza non dovrà spegnere la gioia e la luce che il mistero pasquale suscita e fa brillare nella nostra vita.

cf, Mt 6, 16-18.

IX. IL MINISTERO

1. COMUNITÀ RELIGIOSA E PASTORALE

94. a) Pur non essendo tutti impegnati a tempo pieno e integralmente nel *lavoro pastorale*, il nostro Istituto, all'interno della famiglia canonica, si dedica essenzialmente al servizio delle comunità ecclesiali del popolo di Dio in comunione con il clero diocesano e con le responsabilità che ne derivano.

cf, C, 60-61; 66.

Questo non richiede solo una nostra semplice adesione interiore ma deve orientare profondamente il nostro modo di vivere e di pensare, la nostra specifica preparazione e l'impegno del nostro essere sacerdoti.

cf. DVC, 19-20; 25.

b) I religiosi che si dedicano alla educazione dei ragazzi e dei giovani nelle nostre case di formazione compiono un'autentica e specifica attività pastorale. I Direttori particolari ne preciseranno le finalità e i programmi.

95. Nessuno ignora che è talvolta molto difficile armonizzare la vita comunitaria autentica e l'attività pastorale. È necessario affrontare queste difficoltà con spirito di sacrificio e con sempre nuova generosità.

96. La *nostra vita religiosa* che ci destina ad essere testimoni dei consigli evangelici in mezzo al popolo cristiano e in modo particolare in mezzo al clero, *riceve dall'impegno pastorale* uno stimolo continuo per salvaguardare il suo profondo significato e per mantenerne e accrescerne la ricchezza e il fervore.

cf, C, 65; Gv 20-21.

a) L'essere in contatto con il popolo cristiano in molte circostanze ci è di grande giovamento: l'azione della grazia e dello Spirito Santo nel cuore dei più umili spesso ci sorprende.

b) La presenza del male che deturpa il mondo e lo porta alla perdizione deve far rivivere in noi l'angoscia del Signore («Ho pietà di questa folla», Mc 6, 34), e la sua infinita misericordia; da qui possiamo attingere un nuovo impulso ad offrire la nostra vita per la salvezza di molti.

c) Le attese degli uomini, le loro esigenze, i loro problemi e bisogni sono un invito costante ad essere santi ed a perfezionare sempre più, senza ostacoli, la nostra conoscenza, il nostro approfondimento e la nostra competenza.

97. D'altra parte anche *l'attività pastorale riceve dalla nostra vita religiosa*, vissuta nell'autenticità, molti benefici:

a) Noi come persone consacrate ci presentiamo alle Comunità cristiane non tanto come una équipe spinta dalla voglia del fare ma come *comunità sacerdotale*, comunità di vita, di preghiera e di lavoro in comunione allo scopo di essere per ogni cristiano vero fermento di vita fraterna e di aspirazione alla santità.

cf, LG, 44.

b) Tutto il lavoro pastorale si trasforma così più facilmente in una *comunità operativa*, che insieme progetta e realizza.

c) Inoltre le esigenze della vita comune e la sua pratica quotidiana ci dispongono all'accoglienza, al dialogo e all'attenzione verso gli altri, atteggiamenti indispensabili nelle relazioni pastorali. Il modo di organizzarsi nella vita comune, con la condivisione dei beni materiali, apre alla disponibilità.

d) Altro vantaggio è dato nel garantire una maggiore continuità nell'azione pastorale malgrado i cambiamenti che la comunità sacerdotale subisce nel corso degli anni.

e) Inoltre è di grande aiuto, in una vita pastorale spesso contrassegnata da insuccessi, la vicinanza premurosa di confratelli che condividendo la nostra attività, ci esortano in momenti di incertezza, ci incoraggiano e ci danno forza per riprendere il cammino e perseverare nella fede.

98. Disponiamo inoltre di un inestimabile tesoro. Dobbiamo prendere coscienza ed essere più convinti del contributo che la vita canonica potrebbe offrire alla Chiesa per la sua missione apostolica nel mondo. In questi tempi di interrogativi e di ricerca nella Chiesa, la vita canonica potrebbe, ci sembra, proporre come soluzione possibile una delle sue più venerande tradizioni. In linea di principio essa può conciliare la vita comune e il ministero pastorale dei sacerdoti.

2. LA NOSTRA PROSPETTIVA PASTORALE

99. Fedeli alla tradizione canonica e a Dom Gréa, daremo una priorità alla pastorale liturgica.

a) Ciò implica tra l'altro:

- 1) la cura dei luoghi di culto e di tutto l'arredamento liturgico;
- 2) la preparazione premurosa alle celebrazioni (testi, ministri, cerimoniale);
- 3) La partecipazione attiva e responsabile dei laici alle celebrazioni liturgiche: messa, sacramenti, ufficio (ammonizioni, canto, ecc.);
- 4) L'impegno di interiorizzare i testi da parte nostra e dei fedeli (studio dei nuovi formulari, catechesi dei testi in vari modi possibili, ...);
- 5) La sollecitudine di approfittare di tutte le occasioni pastorali (incontri personali, riunioni di apostolato, gruppi giovanili, ecc.) per far comprendere ai nostri fedeli come la liturgia è «la sorgente prima ed indispensabile del vero spirito cristiano» (Pio X, *Motu proprio «Tra le sollecitudini»*).

b) Ci impegneremo più di altri, a uno studio serio dei documenti della attuale riforma liturgica (Costituzione conciliare, Istruzioni, Praenotanda dei nuovi libri liturgici, disposizioni delle Conferenze episcopali e dei Vescovi diocesani) e all'occorrenza prestare aiuto ai nostri fratelli nel sacerdozio (confratelli, limitrofi, collaboratori, organismi diocesani o nazionali).

cf, DVC, 23-24.

100. Avremo cura di portare i fedeli ad alimentare di *spirito liturgico* le devozioni personali o comunitarie e la loro vita di preghiera, attraverso una catechesi adeguata nel rispetto dei tempi e dei luoghi:

- a) li inizieremo alla celebrazione dell'Ufficio Divino in quanto preghiera di tutto il popolo cristiano;
- b) Rinoveremo e arricchiremo le tradizionali pratiche di pietà, come il rosario, la via crucis, le novene, sotto forma di celebrazione della Parola;
- c) tale modalità può essere seguita anche per i momenti di veglia funebre per pregare e meditare, con i fedeli, sul mistero della morte;
- d) conserveremo tra le benedizioni popolari e gli altri sacramentali, quelli che meglio si adattano allo spirito liturgico, se necessario anche con eventuali modifiche (per esempio, benedizione delle famiglie nel tempo pasquale, visita agli ammalati).

101. In questi tentativi di rinnovare la pastorale liturgica tendiamo sempre ad armonizzare l'evangelizzazione con la sacramentalizzazione:

a) l'evangelizzazione precede la sacramentalizzazione. L'annuncio del messaggio cristiano deve sfociare nella celebrazione sacramentale in cui si esprime in maniera viva e concreta l'unione fraterna di tutti coloro che professano l'unica fede in Cristo;

b) il compito di evangelizzare non si esaurisce: i cristiani che partecipano alle nostre celebrazioni devono nutrire costantemente la loro fede. Siamo convinti che il rinnovamento della liturgia (es. abbondanza e qualità dei testi proposti, in particolare le letture bibliche, la possibilità di scelta) costituisce una fonte viva per la crescita spirituale.

102. Alla nostra pastorale liturgica deve accompagnarsi una ampia *pastorale missionaria*.

Vi sia innanzitutto una pastorale verso i non credenti. Anche se continuiamo ad annunciare la Buona Novella a coloro che l'hanno già ricevuta e accolto il messaggio, non dimentichiamo la moltitudine di persone che la ignorano o la combattono.

Fare giungere il messaggio cristiano, scoprire continuamente le vie della Parola per disporre gli spiriti e i cuori ad accogliere la fede, deve essere una nostra preoccupazione e un continuo impegno di riflessione, di ricerca, di coraggioso lavoro e di ardente amore.

cf, C, 63; 2 Tm 4, 2.

103. In alcuni paesi o regioni è necessaria una pastorale ecumenica nei confronti dei nostri fratelli separati per poter realizzare la preghiera del Signore, compendio della salvezza: «Che siano una cosa sola».

104. Sappiamo che la pastorale va oltre i modi «classici» del suo operare e che vi è una pastorale, per nulla trascurabile, fatta di contatti e di incontri e una pastorale specifica per i diversi stati di vita, (pastorale dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani, delle famiglie, dei divorziati, degli anziani, dei malati, delle persone consacrate, ecc.), legata alle situazioni concrete dell'esistenza umana.

3. PASTORALE DI «COMUNIONE»

105. La missione pastorale della chiesa è la continuazione dell'opera di Cristo, unico Sacerdote e Pastore.

Tutta la Chiesa è sacerdotale e ciascuno dei suoi membri è partecipe della sua missione pastorale secondo il suo specifico stato e nella misura della grazia ricevuta. In quanto sacerdoti della Chiesa non possiamo dimenticare questa verità e dobbiamo impegnarci perché la nostra pastorale sia una pastorale di «comunione» ed ecclesiale, sempre molto aperta a necessarie integrazioni.

106. Coinvolgeremo, nella nostra attività pastorale, i fedeli laici, soprattutto i Fratelli coadiutori e le persone consacrate: elaborazione e realizzazione dei progetti pastorali.

Ci serviremo, innanzitutto, ampiamente dei mezzi oggi proposti come: il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il gruppo dei genitori per l'istruzione e la formazione cristiana

dei loro figli, il gruppo liturgico per le celebrazioni, il consiglio parrocchiale per gli affari economici ecc.

107. Lavoreremo in stretta comunione con gli *altri sacerdoti* diocesani o religiosi preposti come noi alla guida del popolo di Dio e in modo particolare con i confratelli dell'Ordine canonico.

cf C, 62.

108. Le nostre comunità cristiane sapranno a loro volta, con il nostro incoraggiamento, essere in comunione aperta con le comunità parrocchiali limitrofe. Saremo così capaci di inserire la nostra particolare attività pastorale in una pastorale d'insieme per raggiungere, superando ogni ostacolo, una perfetta comunione con il Vescovo, capo della Chiesa locale.

109. Insieme ai nostri fedeli sapremo andare anche oltre i confini territoriali della Chiesa locale per essere in comunione con le altre Chiese del territorio e con la Chiesa universale condividendo i loro problemi, le loro necessità, le gioie e le sofferenze.

4. PREPARAZIONE PASTORALE

110. Ci auguriamo che queste direttive come tutto il capitolo delle nostre Costituzioni riguardo al ministero, siano oggetto di riflessione e di studio approfondito da parte di coloro che si preparano ad essere pastori. Facciamo il possibile perché i nostri giovani siano formati ad un autentico spirito pastorale, avvalendosi anche dell'esperienza dei più anziani.

cf C, 67.

111. È consigliabile che qualche religioso, fin dall'inizio, segua corsi di specializzazione in alcuni settori conformi alle sue attitudini. Si faccia precedere ogni specializzazione da un corso base per avere una visione più ampia del suo lavoro e per essere disponibile ad altre eventuali attività.

L'anno di pastorale dovrà essere programmato minuziosamente perché si possa ottenere un risultato almeno soddisfacente.

cf C, 92.

112. Poiché le tecniche dell'attività pastorale, come del resto tutte le scienze umane e sociali, sono soggette a continua evoluzione, la nostra pastorale, per raggiungere gli uomini e comunicare loro il progetto salvifico di Dio, si servirà di tutti i mezzi messi a disposizione dalla scienza umana e la nostra preparazione pastorale non sarà mai terminata.

X. VOCAZIONI E FORMAZIONE

PASTORALE VOCAZIONALE

113. a) Non si può esigere che un ragazzo abbia una chiara consapevolezza del sacerdozio e manifesti un'esplicita inclinazione alla vita religiosa; sarà sufficiente

richiedere, affinché possa essere ammesso in una delle nostre scuole Apostoliche che abbia raggiunto le qualità e le competenze adeguate alla sua età e non escluda formalmente un'eventuale chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa.

cf RF, 4; 13; C, 72 b.

b) Nella scelta e accettazione dei ragazzi si faccia attenzione:

- alle competenze proporzionate alla loro età. Siano dotati di un sincero spirito di pietà, di generosità, di disponibilità, di salute e di intelligenza;
- alla vita cristiana della loro famiglia.

Questi sono i requisiti richiesti per l'ammissione in una scuola apostolica, il cui scopo consiste precisamente «nell'aiutare gli adolescenti che sembrano possedere i germi della vocazione a riconoscere più facilmente la loro vocazione e ad essere in grado di corrispondervi» **(RF, 11) (?)**

114. a) Gli educatori lavoreranno in modo disinteressato, più per il bene della Chiesa e del ragazzo che per il proprio Istituto.

Accettino come normale il fatto che la maggior parte dei ragazzi non perseverino nella via del sacerdozio e della scelta religiosa.

Considerino come dono del Signore la decisione di alcuni ragazzi di consacrarsi a Dio nella nostra Congregazione.

b) Si tratta perciò di dare loro:

- una formazione anzitutto cristiana, perché tutti i ragazzi, a prescindere dalla loro scelta futura, crescano vivendo in pienezza la loro consacrazione battesimale;
- una formazione aperta a qualunque servizio nella Chiesa. Vi sia una profonda collaborazione con le famiglie (che conservano ogni diritto sui propri figli), per es., incontri con i genitori, con le parrocchie, con gli organismi diocesani, contatti con gli altri giovani della stessa età, letture appropriate, mass-media, ecc.;
- una formazione ed educazione affettiva senza tabù, né silenzi ma nella trasparenza e fiducia.

c) Nelle nostre Scuole Apostoliche i ragazzi dovranno fare una prima esperienza di un autentico spirito di famiglia, che li formi alla generosità, all'amicizia, al reciproco interesse, alla condivisione di quanto ricevono e di ciò che provano. Questo spirito di vita li prepara al loro futuro inserimento nella Comunità e nella società.

115. a) Per assolvere questo compito che diventa sempre più difficile i responsabili della formazione, gli educatori delle Scuole Apostoliche (come pure gli educatori di ogni casa di formazione) dovranno possedere:

- grande apertura di cuore e di intelligenza;
- una autentica capacità professionale e pedagogica di vedute aperte ai problemi moderni e di continuo spirito di adattamento.
- un atteggiamento appassionato nel dedicarsi interamente al compito richiesto condividendo la responsabilità con il superiore (da cui la necessità di riunioni frequenti, almeno bimensili, con tutta la comunità educatrice). Si dovrà collaborare

anche con quegli educatori che in seguito continueranno ad occuparsi della formazione nelle diverse tappe della vita.

b) Il corso di studi comprenderà quanto previsto nella nazione dove risiedono le nostre Scuole Apostoliche e conseguendo specifici diplomi con debiti esami, in modo da sentirsi in tutto pari con i loro coetanei.

cf RF, 16.(?)

Nel caso di classi poco numerose e perciò prive di uno svolgimento sereno ed emulativo, sarà opportuno inviare gli alunni presso una scuola privata o pubblica.

cf RF, 17.(?)

c) È evidente che ci si dedicherà in modo speciale alla formazione religiosa dei singoli e del gruppo (contenuti biblici, vita liturgica, educazione di ciascuno ad una vita di unione con Dio).

È indispensabile stabilire un regolamento che tutti seguiranno «volentieri e gioiosamente».

cf RF, 14-15.(?)

POSTULANDATO

116. a) Nella ricerca e nell'ammissione dei postulanti, è indispensabile vagliare attentamente non solo le loro attitudini alla pietà, le capacità intellettive, le condizioni di salute, ma anche quelle di ordine psicologico necessarie per vivere in comunità che è uno degli aspetti essenziali della nostra vita religiosa (vivere in piccole comunità come le nostre è più difficile che vivere nelle grandi).

- grande disponibilità all'amicizia che si manifesta attraverso gesti di reciproca e premurosa attenzione, attraverso la gioia di trovarsi con i confratelli, sopportando con pazienza i loro difetti e rallegrandosi delle loro qualità e affermazioni.
- maturità affettiva il cui contrario è l'egoismo, la mancanza di autocontrollo, l'intolleranza per bisogni inappagati e spesso impossibili da soddisfare, è il rifiuto nell'accettare responsabilità, l'inclinazione all'angoscia. Alcuni che sembrano gioiosi ed espansivi ben presto diventano difficili da sopportare perché in fondo non tollerano se stessi e ancor meno tollerano gli altri;
- capacità di dialogo e di riflessione, apertura alla condivisione di aspirazioni e di progetti, partecipazione nei momenti di gioia e di tristezza, capacità di ascolto, di serena accoglienza e di donazione sincera (l'oblatività è l'opposto della schiavitù).

Ci si mostri particolarmente prudenti nei confronti di coloro che provengono da altre Congregazioni religiose e riflettere con saggezza sulle loro motivazioni.

cf Can. 645.

b) Ad ogni potenziale postulante sarà inviato un questionario, comprendente i seguenti dati fondamentali:

- generalità della persona e della famiglia
- stato di salute (certificato medico),

- studi e diplomi,
- attività professionale o altri impegni nell'apostolato o nel sociale,
- Istituto, scuole frequentate dal candidato (con rispettivo indirizzo)
- motivazioni per la scelta alla vita religiosa,
- motivi speciali che lo attirano verso il nostro Istituto,
- eventuale orientamento: sacerdozio o no
- indirizzo di persone che possano fornire informazioni.

Verrà così compilato un dossier da conservarsi negli archivi della casa di formazione. Nessun postulante venga ammesso, neppure per un tempo limitato, prima di aver presentato il dossier debitamente compilato.

117. Il postulando potrà aver luogo in una casa della comunità a ciò designata, preferibilmente diversa da quella del noviziato, ma anche in tutto o in parte, «in una casa non appartenente all'Istituto» (RC, 12);

Questa ultima possibilità è particolarmente consigliata per coloro che hanno bisogno di consolidare la loro maturità umana (Commissione dei Religiosi di Francia...).

cf C, 74.

NOVIZIATO

118. Il delicato e difficile compito di preparare i postulanti alla loro futura consacrazione religiosa è affidato al padre maestro dei novizi, anche se non in maniera esclusiva

(Cfr. C, 81)

«I Superiori e il Maestro dei novizi devono sempre dare prova ai novizi di semplicità evangelica, di amicizia accompagnata da bontà e di rispetto della loro personalità, al fine di creare un clima di fiducia, di docilità e di apertura grazie al quale il Maestro dei novizi sarà in grado di orientare la loro generosità verso il completo dono di se stessi a Dio nella fede e con la parola e con l'esempio farà loro scoprire gradualmente, nel mistero di Cristo crocifisso, le esigenze di un'autentica obbedienza religiosa».

(RC. 32).

119. «Il noviziato si deve compiere nel periodo di tempo in cui ogni candidato, avendo preso coscienza della chiamata di Dio, è giunto a tale grado di maturità umana e spirituale che gli permetta di rispondere a questa chiamata con sufficiente scelta libera e responsabile. Non si deve invece entrare nella vita religiosa senza che una tale scelta sia stata fatta liberamente, con l'accettazione delle rotture che essa comporta rispetto alle persone e alle cose. Questa prima risoluzione tuttavia non esige necessariamente che il candidato sia in condizione di soddisfare immediatamente tutte le esigenze della vita religiosa e delle opere apostoliche dell'Istituto; egli però deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. La maggior parte delle difficoltà incontrate ai nostri giorni nella formazione dei novizi derivano appunto dal fatto che questi, al momento della loro ammissione al noviziato, non possedevano la sufficiente maturità necessaria»

(RC, 4).

L'età di ammissione al noviziato sarà vagliata caso per caso; solo in via eccezionale vi sarà ammesso qualcuno senza che abbia terminato i suoi studi di scuola secondaria o

professionale. Potrà a volte essere utile spostare più in là tale limite (per esempio, dopo il servizio militare, dove questo sia d'obbligo o dopo il primo ciclo degli studi superiori).

120. Il noviziato non deve essere un periodo di riposo o di interruzione degli studi! Il programma previsto dalle Costituzioni è di per sé molto vasto e richiede un impegno costante e assiduo.

Durante il noviziato è possibile seguire alcuni corsi di studio oppure dedicarsi ad alcune attività come la stenodattilografia, la musica, la contabilità. Sarà anche utile e saggio prevedere alcuni «stages».

121. a) Il voto consultivo richiesto ad ogni religioso della casa che ospita il noviziato per l'ammissione alla professione, deve essere fatto nella serietà e secondo coscienza. Saranno consultati anche i non professi che abitualmente dimorano nella casa.

cf C. 120 5.

b) Spetta al Padre Maestro un'eventuale decisione di rinvio dei novizi, sentito il parere dell'animatore regionale e del Superiore generale.

STUDENTATO

122. L'espressione «secondo noviziato» è stata conservata perché tradizionalmente presente nelle Costituzioni dell'Ordine Canonica.

cf C. 87; nelle vecchie C., 93.

123. È possibile che vengano formati, tenendo conto dell'età e delle diverse esigenze, più gruppi di studenti

La stretta collaborazione tra i Padri Maestri incaricati dei diversi gruppi assicura un orientamento unitario e comunitario.

cf RF, 23. (?)

124. La Casa di formazione sia dotata di una efficiente biblioteca. I libri e le riviste sono strumenti indispensabili per lo studio e quindi non si lesinerà nel procurarli.

cf C, 89.

125. «Un prete non può essere un santo se non nutre un grande amore per i suoi libri» (Don Mazzolari).

Lo studio è per gli studenti un «dovere di stato» essenziale e primario; a questo dedicheranno la maggior parte del loro tempo e le loro migliori energie. Non soltanto metteranno il medesimo impegno dei loro coetanei che tanto si sforzano per ottenere diplomi nelle discipline profane, anzi dovranno essere maggiormente coscienti che con lo studio si preparano ad una grande responsabilità. Gli studenti non devono dimenticare che «il dedicarsi alla ricerca diventa qualcosa di insopportabile se il nostro sapere non si trasforma in carità» (Don Mazzolari); inoltre che la scienza non è autentica se non si apre all'amore in primo luogo verso i confratelli e che la scienza «di per sé» è sterile.

Gli studenti si prepareranno con grande impegno agli esami, pur ben sapendo che a volte i primi della classe in seminario o all'università sono dei falliti nella vita.

Colui che non si impegna al massimo allo studio è uno che vive alle spalle dei propri confratelli e che manca gravemente al voto di povertà. Ogni perdita di tempo, salvo il caso di legittimo riposo dopo un grande sforzo, è da considerare una mancanza al dovere del proprio stato.

I Superiori devono favorire il conseguimento di diplomi, spesso molto utili per certi impegni che siamo chiamati a svolgere.

126. È difficile riuscire ad armonizzare il tempo da dedicare tra uno studio serio e un'attività pastorale: spesso, se non abitualmente, si è portati a dedicarsi più alla seconda che al primo.

I Padri Maestri staranno attenti a salvaguardare questo delicato equilibrio, spronando ora uno studente e frenando ora quell'altro. L'ansia di lanciarsi nel Ministero può essere manifestazione di zelo apostolico, ma può costituire per lo studente anche un segno di insoddisfazione psicologica, di presunzione, o di pigrizia.

Durante il cammino di formazione al sacerdozio in alcuni paesi vi è l'obbligo di fare stages, più o meno prolungati di uno o due anni. Al riguardo noi ci adegueremo, pur senza farci del tutto condizionare, alle norme suggerite dalle Conferenze Episcopali nazionali, tenendo però in conto le precise direttive presenti nella **RF, 42. (?)**

127. I diaconi e i sacerdoti durante il loro anno di pastorale non siano sovraccarichi di impegni da non poter portare a compimento la loro formazione. Di buon grado accettino suggerimenti e consigli dai confratelli più esperti della comunità che li accoglie. Facciano tale esperienza preferibilmente in una delle nostre comunità dove possano vivere pienamente il carisma canonico. Inoltre abbiano l'opportunità di ritrovarsi periodicamente in una delle nostre comunità dove, sotto la guida di un responsabile, possano mettere in comune le loro esperienze e scoperte e vivere pienamente per un certo periodo il nostro stile di vita.

Con l'espressione «formazione professionale» si fa riferimento soprattutto ai fratelli Coadiutori ai quali si vuole offrire la possibilità - se non l'hanno fatto precedentemente o durante il Postulato - di prepararsi seriamente ad una professione, ad una attività o un mestiere (in Francia: CAP, FPA, ecc.). Ma non esclude un'eventuale preparazione tecnica, catechetica, pedagogica riguardante i nostri giovani sacerdoti.

128. Saremo fedeli agli incontri periodici, ai corsi di aggiornamento, alle settimane di formazione ecc., organizzate dalle nostre diocesi. Questo non per adattarsi alla moda o seguire degli slogans (sarebbe un peccato!) ma per essere maggiormente in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze del mondo contemporaneo.

DIRETTORIO GENERALE XI. IL GOVERNO

1. DISPIZIONI GENERALI

A – PRECISAZIONI

129. Comunità locale

Per comunità locale si intende l'insieme di religiosi che vivono nella stessa casa o che ad essa fanno riferimento.

130. Superiore

Il titolo di «Superiore» non indica minimamente una qualche superiorità nell'ambito umano e neppure una superiorità spirituale, anche se altamente auspicabile. Designa semplicemente colui, di tra i fratelli, a cui è stata data una responsabilità e una parte di autorità.

131. Collegialità e sussidiarietà.

a) anche se nelle nostre Costituzioni, le parole «collegialità» e «sussidiarietà» non vengono molto impiegate, tuttavia cercano di incarnarne lo spirito.

b) l'invito a che tutti partecipino, a diverso titolo, alla vita, al cammino e alla perfezione di tutti, ne evidenzia anche la reciproca responsabilità.

B) ELEZIONI E VOTO

Il voto in generale

132. definizione.

Ci sono dei momenti, quali Consigli e Capitoli, in cui i religiosi sono dalle Costituzioni chiamati al voto, sia per eleggere che per deliberare.

133. richiesta

Per qualunque motivo lo si chieda, il voto non può mai essere presupposto.

134. senso del voto

a) L'esercizio del diritto di voto offre ad ogni religioso l'occasione di partecipare alla vita dell'Istituto con il designarne i responsabili e i rappresentanti o con l'elaborarne gli orientamenti.

b) Tale gesto implica una presa di coscienza della personale responsabilità, esige debita chiarezza oltre all'eventuale richiesta di illuminati consigli e il ricorso allo Spirito Santo.

135. Segreto

Il voto, per principio, è segreto, per salvaguardare la libertà di ciascuno. Nella messa ai voti delle deliberazioni, in caso di palese e alquanto esplicita unanimità, si può ricorrere al voto palese, fatta salva la facoltà di ciascuno membro dell'assemblea di chiedere un voto segreto.

136. Numero di votanti

a) il numero richiesto dei voti, secondo le Costituzioni, deve essere proporzionato all'importanza di ciò su cui si vota, da questo ne deriva che più una cosa è importante maggiore deve essere l'assenso. Questi i casi previsti: i 2/3 dei voti, la maggioranza assoluta (la metà più uno dei voti), la maggioranza relativa (in caso di elezioni: colui che ha ottenuto più voti).

b) il numero dei voti richiesti viene calcolato in base al numero dei presenti. Una scheda nulla o bianca è espressione di voto.

139. Scheda per la votazione

La scheda per la votazione deve essere compilata secondo le indicazioni riportate nella circolare di informazione o di convocazione. Nel caso venisse riempita in modo non corretto o vi siano delle aggiunte, fosse anche un segno grafico non preventivato, la scheda è nulla. Nulla anche la scheda bianca, cioè quella senza risposta. Le schede nulle essendo a tutti gli effetti considerate come voti espressi, rientrano nel computo della percentuale.

140. Spoglio

Lo spoglio deve essere avvenire alla presenza di due testimoni, che dovranno firmare il reso-conto. I votanti hanno il diritto di essere messi al corrente del risultato della votazione.

141. verbale della votazione

Dovrà essere redatto un verbale dove, unitamente alle formalità richieste, vengono riportati i risultati, che, al momento opportunamente designato, sarà consegnato, con tutte le schede, all'autorità superiore.

Votazione elettiva

142. a) La circolare per le elezioni dovrà definire il numero delle elezioni, riportare i testi di riferimento delle Costituzioni e dei Direttori, fissare le date, le scadenze o i periodi di esecuzione, al di là dei quali nessun voto verrà più preso in considerazione.

b) Spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio redigere la circolare, che verrà inviata agli elettori dai rispettivi Animatori Territoriali, a cui spetta, se lo riterranno opportuno, aggiungervi specifici particolari locali.

c) Spetta al Superiore Generale o ad altro religioso da questi designato, annunciare e organizzare la elezione del o dei delegati delle Comunità Locali, non riconosciute quali Comunità Territoriali (C. 137 c) e del delegato del collegio dei religiosi con voti temporanei.

143. Convocazione dell'elezione

Spetta all'Animatore Territoriale, in qualità di presidente del collegio elettorale, di comunicare, con almeno due mesi d'anticipo, la convocazione a tutti gli elettori e a coloro che lo diventeranno al momento della elezione.

144. Elettori

A coloro cui spetta diritto di voto, sono, per le singole elezioni, fissati dalle Costituzioni. Ogni religioso che non sia escluso dal Diritto generale o dalle Costituzioni è da considerarsi elettore. Terminologia generica, senza altra precisazione, sta ad indicare la categoria nella sua totalità. Per esempio, se nelle Costituzioni è scritto: "i professi", sono compresi sia professi con voti temporanei che quelli con voti solenni (o perpetui), i professi chierici e i professi laici.

145. Elegibili

Nelle Costituzioni sono ugualmente precisati, per i singoli casi, i rispettivi elegibili. Agli elettori, allegata alla lettera di convocazione, verrà allegata una lista completa degli eventuali elegibili.

146. un religioso all'atto di presentazione di domanda di escaustrazione, dispensa dai voti o riduzione allo stato laicale, perde il diritto di voto attivo e passivo. Questo principio lo si applica anche nei confronti del religioso con procedura di espulsione o per un'assenza di sei mesi, ritenuta ingiustificata dal Superiore Maggiore.

147. Espletazione

a) La modalità di espletazione, in caso di elezioni in collegi territoriali, dipenderà dalle possibilità locali.

b) l'elezione avverrà normalmente con la presenza di tutti gli elettori, a patto che sia data a tutti la possibilità concreta di spostarsi e di essere presenti.

c) in caso di difficoltà insormontabile, il voto può essere inviato per corrispondenza. In questo caso l'elettore invia il proprio voto al presidente della votazione per corrispondenza. Questa scheda, perché il segreto sia rispettato, verrà inserita in busta bianca chiusa priva di indirizzo e di indicazione della provenienza. La suddetta busta verrà inserita in un'altra debitamente inviata al presidente della votazione con il nome del mittente.

d) scaduto il tempo fissato, alla presenza di due testimoni, il presidente procede in primo luogo allo spoglio delle buste pervenute per determinare il numero dei votanti e il quorum, poi delle buste bianche perché il risultato della votazione rimanga anonimo.

148. Religioso con impedimento.

a) un religioso impedito non è dispensato dal votare.

b) può votare per corrispondenza o designare un procuratore al suo posto.

c) la delega deve essere per iscritto e firmata di proprio pugno. Il documento verrà consegnato al momento della votazione al presidente che lo conserverà tra i documenti.

d) un religioso non può avere più di due deleghe.

149. numero di votazioni

- a) qualora con una prima votazione non si ottenesse il risultato, si procede ad altre secondo quanto stabilito dalle costituzioni. In casi simili dopo comunicazione agli elettori del risultato, li si invita ad una nuova votazione secondo la modalità prevista.
- b) Tra una votazione all'altra si concederà agli elettori del tempo per riflettere e per consultarsi.
- c) Nel caso di votazione a maggioranza relativa, o a parità di voti, sarà eletto il più anziano di professione e in caso di uguaglianza quello d'età.

150. risultato della votazione

- a) non appena conosciuto il risultato, questo viene comunicato agli elettori
- b) l'eletto deve esprimere in modo esplicito la sua accettazione dell'elezione.
- c) in caso di rinuncia, si passerà, partendo dall'inizio, ad una nuova elezione, e l'eletto che ha rinunciato potrà essere rieletto.
- d) qualora l'eletto non fosse tra i presenti, il presidente del collegio elettorale glielo comunicherà immediatamente, chiedendogli di dare risposta entro il limite previsto dal Diritto o dalle Costituzioni.

cf Can. 177; C. 146 d.

Elezione dei delegati al Capitolo Generale

151. Elezione dei delegati

- a) ogni singola Comunità Territoriale costituisce un collegio elettorale. Al capitolo generale avrà come rappresentanti il proprio Animatore (membro di diritto) e un delegato ogni otto (8) religiosi o frazione non inferiore a quattro (4);
- b) le Comunità Locali, non Comunità Territoriali, costituiranno un unico collegio elettorale, e godono della facoltà di essere rappresentate al Capitolo da un loro delegato. Hanno, inoltre, il diritto di eleggere un altro delegato ogni otto (8) religiosi o frazione non inferiore a quattro (4);
- c) per l'elezione dei religiosi con voti temporanei si rimanda a C 137 d.

152. un'unica votazione

- a) per l'elezione dei delegati al Capitolo Generale, una speciale procedura permette di effettuare l'elezione dei delegati e dei loro supplenti con un'unica votazione;

cf C. 139.

b) il delegato eletto in caso di rifiuto è tenuto ad informare il Superiore Generale entro lo scadere dei 15 giorni dall'elezione;

c) il supplente, in caso di rifiuto o di altro impedimento, prenderà il posto del delegato.
cf C. 140 c.

153. scheda di voto

a) nella scheda per l'elezione ci sarà un'enumerazione: 1, 2, 3, 4, ecc., corrispondente al numero dei nomi da designare (delegati e supplenti). Per l'elezione di un delegato, si disporrà di due nominativi: 1, 2; qualora i delegati fossero due, si disporrà di quattro nominativi: 1, 2, 3, 4. Accanto ad ogni numero l'elettore scriverà, desumendolo dalla lista degli eleggibili, il nominativo prescelto. Ad ogni nominativo verrà assegnato un coefficiente in base al numero dei nominativi da scegliere, in senso decrescente. In caso di quattro nominativi (2 delegati e 2 supplenti), al primo sarà assegnato coefficiente 4, al secondo 3, ecc.

scheda per l'elezione dei delegati al Capitolo Generale

| | | | |
|----|--------------------|----------------|------|
| 1. | primo delegato | coefficiente 4 | NOME |
| 2. | secondo delegato | coefficiente 3 | NOME |
| 3. | supplente 1 scelto | coefficiente 2 | NOME |
| 4. | supplente 2 scelto | coefficiente 1 | NOME |

b) qualora il presidente della votazione preferisse che il nominativo scelto venga espresso con il numero, dovrà comunicarlo chiaramente nella sua informativa di convocazione e fornire agli elettori una lista dei delegati in cui ad ogni nominativo sarà attribuito un diverso numero.

154. spoglio

a) allo scrutinio si terrà conto del nome scelto, del posto in cui è collocato e del corrispettivo coefficiente. Procedendo in questo modo si otterrà il totale dei voti per ciascuno degli eleggibili. Eletti risulteranno quelli che avranno ottenuto il numero maggiore dei voti.

Primo esempio

b) ammettiamo il caso che un collegio di 15 votanti debba eleggere 4 candidati in una lista di 8 eleggibili

Primo prospetto dello spoglio dei voti

| Nomi degli eleggibili | 1a preferenza coefficiente 4 | 2a preferenza coefficiente 3 | 3a preferenza coefficiente 2 | 4a preferenza coefficiente 1 | Totale dei voti |
|-----------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|-----------------|
| Antonio | II 2x4 = 8 | III 5x3 = 15 | III 3x2 = 6 | I 1x1 = 1 | 30 |
| Giacomo | I 1x4 = 4 | I 1x3 = 3 | | IIII 5x1 = 5 | 12 |
| Pietro | IIII 6x4 = 24 | | III 4x2 = 8 | II 2x1 = 2 | 34 |
| Andrea | | III 3x3 = 9 | I 1x2 = 2 | | 11 |

| | | | | | | | |
|---------|--------------------|-------------------|-----|--------------------|-----|--------------------|-----|
| Luigi | | | III | $3 \times 2 = 6$ | III | $3 \times 1 = 3$ | 9 |
| Arturo | IIII | $5 \times 4 = 20$ | III | $4 \times 3 = 12$ | II | $2 \times 2 = 4$ | 37 |
| Eusepio | | | | | 1 | $1 \times 1 = 1$ | 1 |
| Enrico | 1 | $1 \times 4 = 4$ | II | $2 \times 3 = 6$ | II | $2 \times 2 = 4$ | 16 |
| | $15 \times 4 = 60$ | | + | $15 \times 3 = 45$ | + | $15 \times 2 = 30$ | |
| | | | | | + | $15 \times 1 = 15$ | 150 |

Per la verifica: in ogni colonna deve risultare un totale di 15 preferenze, che moltiplicato con i coefficienti darà come risultato 150 ($15 \times 4 + 15 \times 3 + 15 \times 2 + 15 \times 1 = 150$)

37 voti a Arturo

34 a Pietro

30 a Antonio

16 a Enrico, i quattro che hanno ottenuto più voti. I due primi risultano come delegati, gli altri due come supplenti.

Secondo esempio

c) ammettiamo il caso che un collegio di 11 elettori, con solo 10 votanti, debba eleggere 1 delegato (tra 2 da eleggere) in una lista di 5 eleggibili.

Secondo prospetto dello spoglio dei voti

| Nomi degli Eleggibili | 1a preferenza coefficiente 2 | 2a preferenza coefficiente 1 | Totale dei voti | | |
|--------------------------|---------------------------------|---------------------------------|--------------------|------------------|----|
| Paolo | III | $3 \times 2 = 6$ | II | $2 \times 1 = 2$ | 8 |
| Giovanni | I | $1 \times 2 = 2$ | IIII | $4 \times 1 = 4$ | 6 |
| Matteo | II | $2 \times 2 = 4$ | I | $1 \times 1 = 1$ | 5 |
| Giuseppe | | | I | $1 \times 1 = 1$ | 1 |
| Eugenio | IIII | $4 \times 2 = 8$ | II | $2 \times 1 = 2$ | 10 |
| | $10 \times 2 = 20$ | | $10 \times 1 = 10$ | | 30 |

Ogni votante dispone di due preferenze per assegnare tre punti (1° scelto: 2; 2° scelto: 1). I 10 votanti dispongono di un totale di 30 punti.

Ogni scelto gode di 10 preferenze (il 1° scelto: $10 \times 2 = 20$ punti; il 2° scelto $10 \times 1 = 10$ punti).

Il risultato della votazione in questo caso sarà:

- Eugenio: 10 punti eletto
- Paolo: 8 punti eletto
- Giovanni: 6 punti
- Matteo: 5 punti
- Giuseppe: 1 punto

d) nel caso particolare di un'unica votazione:

- perché la votazione sia valida è necessario il quorum dei 2/3 degli elettori (D. 136);

- perché il risultato sia acquisito è necessario che tra i 2/3 dei voti espressi non si diano schede nulle o bianche.

Votazione per deliberare

155. oggetto della deliberazione

a) in caso di votazione per deliberare, sia al Consiglio Generale che al Capitolo Generale, la proposizione sottoposta a votazione deve essere innanzitutto scritta in modo chiaro e poi letta dal segretario.

b) non deve trattare di più argomenti, almeno che ciò sia indispensabile. Se una proposizione tratta di più elementi scindibili, ciascuno dovrà essere messo a votazione singolarmente.

156. tempo di riflessione

In linea di massima, i votanti devono essere messi al corrente, con un certo anticipo, delle proposizioni su cui dovranno votare. Potranno in ogni modo chiedere sempre un lasso di tempo di riflessione prima che si proceda alla votazione.

157. validità e risultato della votazione

a) Per la validità è richiesto il quorum delle presenze fissato dalle Costituzioni o dal Direttorio, senza la percentuale fissata la proposizione risulterà respinta.

b) in caso di parità, la preponderanza del voto del Superiore Generale nel Consiglio, lascia allo stesso il diritto di esprimere la propria opinione e di far propendere la decisione in un senso o nell'altro.

158. discussione preliminare

Coloro che hanno diritto al voto possono chiedere, se ancora non è stato fatto, un lasso di tempo per una discussione aperta prima della votazione. A ciascuno spetta, anzi ha il dovere di presentare argomenti pro o contra riguardo alla questione in discussione.

159. nuove votazioni

In caso di votazione negativa, coloro che hanno diritto al voto possono chiedere che si proceda ad una seconda e anche ad una terza, sulla proposizione in questione; dopo di che il risultato sarà o positivo o negativo.

160. voto consultativo

I presenti al Capitolo Generale sono concessa, qualora lo ritengano opportuno, a voto consultativo, su l'una o l'altra questione. In questo caso non si tratta di arrivare a conclusione, ma solo di acquisire un parere.

161. quanto ai Superiori

Anche il Superiore Generale e il suo Consiglio, l'Animatore Territoriale e il superiore locale possono, chiedere, in certi casi, alla Comunità un voto consultativo, così da pervenire a conoscere il parere dei religiosi riguardo ad una determinata questione.

162. "voto consultativo"

Quando, trattandosi di Consigli o di Capitoli, nelle Costituzioni si parla di presenze con voto solo consultativo, intendono con ciò ottenere un parere, escludendo pertanto un loro coinvolgimento al voto deliberativo.

Ratifica

a) Con "ratifica" di una elezione o di una decisione si intende il ricorso all'autorità superiore per verificare la legittimità, la validità e il rispetto delle procedure prescritte riguardo al risultato di una votazione o di una deliberazione.

b) L'elezione o la deliberazione è considerata valida se ha l'assenso dell'autorità superiore. Trattandosi di casi gravi, la suddetta autorità può chiedere di procedere ad una nuova elezione o deliberazione.

C – AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

164. Comunione di beni

a) ogni religioso perché la povertà professata sia autentica e concretamente vissuta deve mettere in comune ogni suo provento (compensi, stipendi, congrua, ecc.). Dobbiamo vivere non con ciò che possiamo ottenere in un modo o nell'altro, ma di ciò che la Comunità mette a nostra disposizione.

b) quanto in comune deve essere amministrato coscienziosamente e scrupolosamente, più di qualunque bene personale: ogni spreco, ogni dispendio va a detrimento della sicurezza, dei mezzi di sussistenza, delle possibilità di quanto la comunità è tenuta a concedere ad ogni suo membro per il lavoro.

165. amministrazioni distinte

Nel caso in cui i religiosi o le comunità locali debbano gestire o amministrare il patrimonio di organismi o opere loro conferite, devono, con grande cura, gestire separatamente questo patrimonio da quanto è proprietà della Comunità. Questo per non correre il rischio di falsa attribuzione e commettere così un'ingiustizia in un senso o nell'altro.

cf. C. 101 c.

Economo

166. nomina.

a) secondo le Costituzioni spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio nominare l'economo della Congregazione.

cf C. 120 a 2.

b) nelle comunità locali la gestione dell'amministrazione locale sia assegnata al più idoneo. Nel limite del possibile, sia uno diverso dal superiore, soprattutto nel caso in cui questi debba gestire una parrocchia o altra opera affidata alla Congregazione.

c) spetta all'Animatore Territoriale nominare un suo economo.

cf C. 108 d.

167. eventuali consulenze

Spetta agli economi designati l'amministrazione delle finanze. Per le questioni economiche e la contabilità possono farsi consigliare da persone competenti e possono, volendolo, ricorrere a ragionieri per la tenuta dei libri contabili o l'amministrazione e la gestione dei beni.

168. Autorità del Superiore

Tuttavia nel compiere questa loro gestione restano sotto il controllo del loro rispettivo Superiore a cui, ogni sei mesi, presenteranno i libri contabili, i bilanci, gli estratti conto, a lui renderanno conto delle entrate e delle uscite presentandone la documentazione e con lui tratteranno delle operazioni finanziarie importanti.

169. firme depositate

Quando si ha a che fare con organismi preso cui è necessario deporre le firme (Banche, C/C postali, ecc.), soprattutto se la legislazione del luogo non riconosce la personalità giuridica delle Comunità religiose, e che, per questo, gli economi sono costretti a trattare a nome proprio, sempre si adopereranno per deporre una seconda firma con pieni poteri. Preferibilmente quella del Superiore o, in caso d'impossibilità, quella di un confratello.

170. organismi di gestione

Qualora i beni della Congregazione vengano affidati in gestione ad una Associazione, Società, Corporazione, gli economi sono tenuti a badare che questi organismi godano di tutti i requisiti legali per le formalità loro spettanti (assemblee, deliberazioni, dichiarazioni varie, ecc.)

Amministrazione dei beni immobili

È norma che la gestione dei beni mobili e di quelli immobili siano distinte.

171. Titoli di proprietà

a) quando si tratta di beni (case, terreni, attrezzature, mobilio, ecc.) la prima preoccupazione dell'amministrazione è quella di disporre di un dossier comprendente titoli di proprietà, documenti comprovanti diritti di proprietà, di possesso, di uso frutto dei beni della Congregazione.

Il dossier dovrà contenere gli atti autentici o le copie dei contratti di acquisto, di donazione pura e semplice, a vitalizio, per testamento, ecc.

Qualora non si disponesse di quanto sopra si farà il possibile per venirne in possesso. Sono da aggiungere le mappe, gli estratti catastali, ecc.

Con i titoli di proprietà è bene inserire i titoli per l'utilizzo o l'uso frutto (affitti, contratti di locazione, accordi, ecc.)

b) Qualora tali titoli fossero a nome di terzi o di un religioso, in base alla legislazione del luogo, bisognerà ugualmente disporre del consenso per la trasmissione della proprietà.

c) Qualora i suddetti titoli fossero a nome di una Società, di una Associazione, di una Corporazione, gli Economi faranno in modo che la Comunità abbia la maggioranza presso questi organismi.

d) Sarà bene tenere aggiornato un inventario dei beni mobili (mobilio, biancheria, stoviglie, attrezzature, biblioteca). Questo risulterà indispensabile nel caso in cui la comunità disponga di locali in cui si trovi materiale appartenente ad una parrocchia o ad un'associazione.

172. Gestione

I beni in possesso devono essere ben gestiti.

a) È dovere dell'Economo pensare ad adeguate assicurazioni, a contratti sempre validi (cioè non scaduti) e a pagarne regolarmente il premio.

b) Penserà ugualmente a pagare regolarmente le imposte che gravano eventualmente su questi beni.

c) sarà suo compito, inoltre, badare alla manutenzione dei beni, soprattutto quelli immobili, in modo da salvaguardarne il valore e il loro utilizzo.

d) nulla vieta che, se necessario, la gestione possa essere affidata ad una terza persona competente. Sta all'Economo, allora, seguire e controllare tale gestione.

173. Rendite

a) Non si trascuri la possibilità di un eventuale reddito per affitti, vari utilizzi, prestiti dei beni.

b) In ogni caso si proceda con grande attenzione (per iscritto) e secondo legalità e conservare accuratamente la documentazione delle disposizioni prese.

c) tali entrate verranno riportate regolarmente nei libri contabili, e destinate secondo le direttive impartite dall'autorità superiore.

174. Acquisti e vendite

La richiesta per acquisto di nuovi beni o di vendita di beni in possesso richiede sempre il consenso del Superiore ed in caso di transazioni importanti, una volta sentito il parere dell'Economo Generale, la decisione spetterà al Superiore Generale.

175. Copie di titoli

È opportuno che l'Economo Generale disponga di una copia dei titoli di proprietà, o almeno dell'elenco dei beni che appartengono alle Comunità locali e alle Comunità Territoriali.

Amministrazione dei beni mobili

176. Le casse

a) agli Economi spetta l'amministrazione sia dei beni mobili che di quelli immobili. All'Economo Generale spetta l'amministrazione dei beni riportati nella cassa centrale dell'Istituto.

All'Economo Territoriale quelli riportati nella cassa territoriale e l'Economo locale si prenderà cura della cassa locale della sua Comunità.

b) Le entrate di denaro dei religiosi, delle donazioni, delle offerte, o da altre entrate saranno versate nella cassa comune. Dalla cassa si attinge per pagare le spese di qualunque specie effettuate a carico della Comunità e dei suoi membri.

c) prudenza vuole che non vengano conservate in casa somme di denaro di un certo rilievo. Dove possibile il denaro della Comunità sarà depositato, al sicuro, in banca o su C/C (C/C postali, ecc.).

d) i C/C bancari o di altro genere nel limite del possibile siano sempre a nome della Comunità, altrimenti a nome dell'Economo. Si tenga conto per le firme depositate di quanto scritto al n. 169.

177. Casse distinte.

I religiosi autorizzati alla gestione di conti personali per le attività particolari loro affidate baderanno bene a che in questi conti vadano a finire fondi della Comunità. Prudenza vuole che riguardo a questi conti gestiti a titolo personale prendano le stesse precauzioni avanzate per le firme depositate e i conti della Comunità.

178. Libri contabili

a) gli Economi si prenderanno la cura di riportare sui libri contabili le entrate, le uscite, con tutti i particolari, con le date, le somme e riportando le cifre nell'apposita colonna, in modo che si possa ottenere il totale delle entrate e delle uscite.

b) nelle comunità locali è opportuno che, alla fine di ogni mese, si proceda ad una verifica di quanto in cassa una volta che i religiosi avranno consegnato all'economo i loro rispettivi conti.

Si addizionano le cifre del mese: in questo modo si otterrà il totale delle entrate e delle uscite; alla differenza si addiziona il saldo attivo o passivo d'inizio mese e si otterrà il nuovo saldo da verificarsi con il denaro sul conto e quello in contanti.

All'occorrenza si provveda ad una pagina riassuntiva del libro contabile dove poter riportare i totali delle entrate e delle uscite per avere una visione d'insieme dei movimenti di cassa.

c) È opportuno che nei libri contabili ad ogni numero corrispondano le rispettive voci e suddivisioni fornite dall'Economo Generale.

cf Annesso D.

179. documentazione

a) gli Economi con somma cura classificheranno le distinte (fatture, ricevute, ecc.) in modo da giustificare le somme spese.

b) i religiosi alleggeranno alla loro distinta dei conti quanto necessario a giustificazione dell'una o dell'altra spesa.

c) gli Economi locali, Territoriali e l'Economo Generale si prenderanno la cura di classificare questa documentazione in ordine cronologico e di conservarla diligentemente.

180. distinta dei conti.

Le distinte dei conti, disposte sulla falsa riga dei libri contabili, più semplici per i religiosi, più complete per gli Economi, serviranno a tutti per fare il punto dello stato della loro contabilità periodica e di effettuare i loro versamenti alla rispettiva cassa.

181. Depositi.

a) Ciascun religioso, in linea di massima, presenterà ogni mese i conti, consegnando all'Economo il denaro restante, pur conservando il denaro per le spese correnti.

Ciascun Economo locale presenterà, ogni semestre, all'Animatore Territoriale due distinte con i propri conti, con i dovuti versamenti secondo quanto stabilito dal Consiglio Generale.

Ciascun Economo Territoriale o Animatore Territoriale ogni semestre invierà all'Economo Generale una distinta di conti semestrali delle case e quella territoriale con i versamenti destinati alla cassa centrale.

b) spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio stabilire la quota che ogni casa e ogni Comunità Territoriale dovrà versare alla cassa territoriale e alla cassa centrale.

c) è opportuno che ogni cassa conservi, secondo il tenore di vita e l'attività della Comunità, una certa quota.

Come anche religioso potrà disporre di una certa somma per spese correnti autorizzate per non ricorrere ogni volta all'Economo.

182. Depositi.

I fondi, messi a parte, potranno essere depositati nelle Casse di Risparmio, nelle banche, o investiti in titoli, azioni ed obbligazioni.

Ci si guardi bene dall'investire fondi in speculazioni finanziarie e il loro tasso d'interesse dovrà equipararsi alla media del momento.

Le operazioni finanziarie avverranno in perfetto accordo con i Superiori e dietro consiglio di persone esperte.

Gli Economi sono chiamati a vigilare attentamente sugli investimenti.

183. Spese autorizzate.

a) Spese di un certo rilievo che chiamano in causa le casse della Comunità devono essere effettuate con il consenso del Superiore Generale con il suo Consiglio.

b) Per spese di un certo rilievo si intendono quelle superiori alla somma fissata periodicamente dal Superiore Generale con il suo Consiglio.

c) Per ogni spesa, anche inferiore alla suddetta somma, implicante indebitamento, si richiede l'autorizzazione del Superiore Generale con il suo Consiglio, almeno che si tratti di un indebitamento momentaneo e coperto dalle entrate certe dei mesi a seguire.

d) Per ogni spesa che comporti un'ipoteca su un bene della Congregazione è richiesta ugualmente l'autorizzazione del Superiore Generale con il suo Consiglio.

Beni dei Religiosi

184. a) sull'Economo Generale potrebbe ricadere l'onere, tra le altre funzioni, di badare e gestire, in certi casi, i beni personali che i religiosi con voti semplici potrebbero affidare alla Congregazione.

b) Gestirà i beni in questione in modo da salvaguardarne la proprietà radicale e utilizzando i proventi secondo le disposizioni dettate dai religiosi.

c) Avrà cura anche direttamente o indirettamente dei testamenti fatti dai religiosi.

2. IL GOVERNO DELL'ISTITUTO

A. Le Comunità locali

185. Numero dei religiosi

a) tre il numero di religiosi che sembra essere il minimo indispensabile per una vita comune autentica e stabile. Per accrescere la ricchezza umana e spirituale della comunità è bene che lo si superi ogni qualvolta sia possibile. Il numero tuttavia sia adeguato all'attività pastorale ed alle possibilità economiche.

b) in casi particolari non si esclude l'eventualità di una comunità con due membri. Questa ridotta comunità troverà un supplemento necessario al vivere comunitario dalle visite e dagli scambi frequenti da parte dei confratelli delle altre comunità.

186. Religiosi distaccati

a) I Costituzioni suppongono il caso sempre spiacevole per cui, o per malattia, vecchiaia, difficoltà particolari, come anche per necessità di lavoro, un religioso debba vivere da solo. Tenendo conto del contesto ci si sforzerà, nel limite del possibile, di permettergli una vita di comunità sia religiosa che sacerdotale. Di norma spetterà alla Comunità Territoriale occuparsene in modo del tutto particolare. Il suo riferimento ad una casa o ad una residenza, non è questione di formalità, ma un richiamo all'attenzione e alla sollecitudine di determinati fratelli, perché facciano tutto il necessario per associarlo alla loro vita comune. non si tratta quindi di un «isolato», ma di un distaccato.

cf C. 98.

b) ciò detto, senza nulla togliere alle fraterne relazioni che devono continuare perché i religiosi distaccati si sentano uniti alla loro Comunità locale o Territoriale, è spesso da preferirsi che tali religiosi dipendano direttamente dal Superiore Generale.

187. Casa della Comunità locale.

a) Primo elemento concreto per una comunità locale è l'avere una casa comune. Si eviterà di chiamarla con l'appellativo «monastero» o «convento».

b) Per casa comune si intende quella in cui tutti si ritrovano per la preghiera, i pasti, i momenti di distensione in comune, quella inoltre in cui ognuno avrà a disposizione gli strumenti di vita e di lavoro per attività comunitarie o richiesti da responsabilità personali.

c) la casa comune quindi deve essere dotata, quanto all'allestimento e alla organizzazione, di tutto il necessario per la sua finalità, che consiste nel rendere possibile e piacevole una reale vita sia in comune, che personale.

188. Incontri periodici

a) Per raggiungere una unità di pensiero, di vita e di azione sono indispensabili incontri periodici e regolari, in cui si sia al riparo da ogni distrazione.

b) dovranno essere frequenti e prevedere momenti di preghiera e di comune approfondimento.

c) la loro buona risuscita dipenderà dal grado d'impegno messo nel prepararli.

d) è cosa buona che venga stilato un reso conto dei punti importanti dibattuti.

189. Accoglienza.

La Comunità si preoccuperà anche della propria propagazione. Pertanto si dimostrerà aperta, saprà accogliere nell'amicizia e si dimostrerà compiacente e interessata verso coloro che vogliono condividerne momentaneamente il suo modo di vivere, soprattutto in caso di fratelli nel sacerdozio.

B. I Superiori locali

190. durata del mandato.

a) il mandato di superiori locali è per sei (6) anni. È rinnovabile secondo il Can. 624 § 1 e § 2.

Possono ricoprire, durante il loro mandato, per motivi derivanti dal bene comune, dalla salute o per necessità pastorali, altri incarichi (C. 99).

b) nel caso in cui il superiore dovesse ricoprire la carica di parroco in una parrocchia, si proceda solo previa intesa con il vescovo.

191. consultazione delle Comunità.

Oggi più che in altri tempi è richiesta una consultazione delle comunità interessate sia religiose che parrocchiali. Si faccia in modo che, nel limite del possibile, il candidato goda della fiducia di coloro che gli saranno affidati. Se necessario, si cercherà di suscitare in questi ultimi un tale gradimento: per procedere in questa direzione si terrà conto della situazione concreta.

192. Armonizzazione degli incarichi

Qualora la comunità locale fosse responsabile di una parrocchia o di una istituzione è molto opportuno, per facilitare un'unità di vita e di lavoro, che il superiore della comunità sia parroco della parrocchia o responsabile dell'istituzione. Tuttavia potrebbe, per circostanze particolari, verificarsi il caso contrario. Qualora questo accadesse il superiore deve attentamente tener conto dei bisogni derivanti dall'attività parrocchiale o dell'istituzione come i responsabili di queste delle esigenze della vita religiosa. Ciò sarà possibile attraverso un'armonizzazione costante delle reciproche responsabilità di primaria importanza.

cf C. 100 c.

193. Distensione.

a) il superiore deve provvedere al riposo di ciascuno; un tempo di riposo preso in comune, nel limite del possibile – spesso con un po' di fantasia ci si può arrivare – è importante per la vita comunitaria.

b) il superiore si adopererà che gli amici di uno siano anche di tutti, e che i benefattori vedano la comunità, nel singolo attraverso cui l'hanno conosciuta.

194. concertazione con l'Animatore Territoriale

a) perché la comunità locale partecipi alla vita della vita della Comunità Territoriale e di tutto l'istituto è di primaria importanza che ci sia perfetta intesa tra il superiore locale e l'Animatore Territoriale. Per questo si deve instaurare una stretta e mutua informazione tramite corrispondenza, telefonate, visite e incontri.

b) perché l'Animatore Territoriale non perda la sua centralità, ad ogni comunità locale spetta riservargli il posto che gli compete.

C. Le Comunità Territoriali

195. costituzione della Comunità.

La costituzione delle Comunità Territoriali non inficia l'unità dell'Istituto. Anzi il Superiore Generale, il suo Consiglio e gli Animatori Territoriali, con l'instaurare frequenti scambi tra loro, ne sono, più di ogni altro, i custodi e gli artefici.

196. Religiosi in missione.

Il Superiore Generale con il suo Consiglio, dietro proposta dell'Animatore Territoriale, può mandare religioso a lavorare insieme in paesi terzi. Costi costituiscono una comunità locale alle dirette dipendenze della Comunità Territoriale di origine, a cui continuano ad appartenere.

D. Gli Animatori Territoriali

197. scelta.

a) quando la Comunità Territoriale si riunisce per procedere alla elezione dei delegati al Capitolo, approfitterà dell'occasione, per un consulto, in un dialogo franco e libero, anche riguardo al futuro Animatore Territoriale.

b) a questa consultazione prenderanno parte tutti i religiosi compresi quelli con voti temporanei.

c) spetterà all'Animatore far pervenire al Superiore Generale la lista con i nomi di questa consultazione; fatto salvo, per ogni religioso, il diritto di presentare propri suggerimenti direttamente al Superiore Generale.

198. Incontri delle comunità locali.

a) è fondamentale per una Comunità Territoriale fissare una riunione annuale di tutti i religiosi. Qualora ciò non fosse possibile, l'Animatore Territoriale (o eccezionalmente un religioso da questi designato) provvederà a far sì che tra case limitrofe vengano organizzati regolari incontri.

cf C. 108 a.

b) questi incontri, con lo scopo di favorire e sviluppare la nostra vita di comunità, si svolgano prevedendo momenti di preghiera comune, in un clima di spirito fraterno con la messa in comune di punti riguardanti la vita religiosa o quella pastorale.

c) è quanto mai opportuno che reso conti di questi incontri vengano inviati al Superiore Generale, a tutti i membri del Consiglio e ai responsabili degli Uffici generali (v.g. Economo Generale).

199. Visite.

Le visite alle comunità locali siano regolari, preventivate, preparate, amicali, in modo da risultare fruttuose ed efficaci. L'Animatore Territoriale, almeno una volta nell'anno, si recherà in visita alle comunità locali e ai religiosi isolati del suo territorio.

200. Partecipazione.

La partecipazione di tutti per ottenere risultati richiede disponibilità alla condivisione, agli scambi, paziente convinzione, in modo che le decisioni e gli orientamenti, prima ancora di essere attuati, siano voluti e desiderati.

E. Il Consiglio Generale

201. Riunioni.

a) come previsto dall'art. 118 delle Costituzioni, il Consiglio Generale dovrà essere convocato almeno una volta nell'anno. Fatto salvo il caso d'impossibilità di viaggiare, per nessun altro motivo si potrà soprassedere a questa riunione annuale.

b) nel caso in cui il voto consultativo sarà espresso per lettera o per telefono, spetterà al Segretario Generale stilare un reso conto delle risposte date dai Consiglieri, inserirlo tra la documentazione del Consiglio Generale e inviarlo a ciascuno.

cf C. 119 d.

F. Il Consiglio Generale Allargato.

202. a) una volta stabilito, con grande cura l'ordine del giorno, spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio, inviarlo con sei mesi d'anticipo, a tutti i membri di diritto.

b) qualora l'Animatore Generale fosse nell'impossibilità di partecipare ai lavori del Consiglio Generale Allargato, dovrà inviare, a sua scelta, un suo delegato, preferibilmente un membro della sua Comunità Territoriale.

c) sarà dovere del religioso designato, redigere una relazione dei lavori del Consiglio Generale Allargato da consegnare all'Animatore assente.

G. Gli Uffici Generali

203. Procuratore Generale.

Fatto salvo il principio che ogni religioso può rivolgersi direttamente alla Santa Sede, la via ordinaria tuttavia resta quella del Procuratore Generale, che è al servizio di tutti e di ciascuno.

cf C. 129.

H. I Capitoli Generali

204. ordine del giorno.

a) spetta al Superiore Generale con il suo Consiglio fissare un ordine del giorno in cui enumerare con precisione i punti da trattarsi, le decisioni su cui il Capitolo sarà chiamato deliberare. Una circolare con l'ordine del giorno verrà inviata ad ogni membro.

C. 134 b.

b) spetta naturalmente al Capitolo, una volta riunito, esprimere il proprio punto di vista sull'ordine del giorno proposto, aggiungervi o sopprimere, tramite voto, quanto ritiene doversi trattare.

205. Presidenza.

a) in via ordinaria, come previsto negli art. delle C. 141 e 147, fungere da presidente dal Capitolo e dirigerne il dibattito ricade sul Superiore Generale in carica o al nuovo eletto.

b) in caso di assenza o di impedimento del Superiore Generale, o nel caso in cui questi volesse partecipare al dibattito con più ampia libertà, il Capitolo, tuttavia, può eleggere, a maggioranza assoluta, un moderatore in grado di presiedere in sua vece.

APPENDICE I
ALCUNI DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE SULLA FORMAZIONE

Vaticano II

| | |
|--------------------------------|-----------------|
| Perfectae Caritatis,..... | 28 ottobre 1965 |
| Optatam totius, | 28 ottobre 1965 |
| Presbyterorum Ordinis,..... | 7 dicembre 1965 |
| Gravissimum Educationis, | 28 ottobre 1965 |

Principali documenti dopo il Vaticano II

| | |
|---|----------------|
| Renovationis Causam (per il noviziato), | 7 gennaio 1969 |
| Ratio Fundamentalis, | 6 gennaio 1970 |

Documenti Vari

| | |
|---|-------------------|
| Sacerdotalis Coelibatus, Encyc. Paolo VI, | 24 giugno 1967 |
| La formazione spirituale del candidato al sacerdozio, S. Congr. per gli studi e seminari,..... | 1965 |
| Summum Dei Verbum, Lett. Apost. Paolo VI, | 4 novembre 1963 |
| Istruzioni sulla scelta e la formazione dei candidati agli stati di perfezione e agli Ordini, S. Congr. dei Religiosi, | 1961 |
| Sacerdotii Nostri Primordia, Encicl. Giov. XXIII, | 1 agosto 1959 |
| "E' una grande gioia... ", discorso di Pio XII agli allievi dei piccoli seminari francesi, | 5 settembre 1957 |
| Sedes Sapientiae, Const. Apost. Pio XII, | 31 maggio 1956 |
| Sacra Virginitas, Encicl. Pio XII,..... | 25 marzo 1954 |
| Menti Nostrae, Esortazione Apost. Pio XII, | 25 settembre 1950 |
| Ad Catholici Sacerdotii, Encicl. Pio XI, | 20 dicembre 1935 |
| Harent animo, Esortazione al clero, Pio X,..... | 4 agosto 1908 |

APPENDICE II

ORDO PROFESSIONIS RELIGIOSAE

Il documento base è l'Ordo Professionis Religiosae pubblicato dalla S. Cong. del Culto divino, il 2 febbraio 1970, e ad esso devono fare riferimento tutte le Congregazioni religiose (cf. Lettera della stessa Congregazione in data 15 luglio 1970).

«Probatum seu confirmatum a S. Congregatione pro Cultu divino, die 21 octobris 1970» (prot. n. 3047/70).

1. Rito d'ingresso al noviziato

Appositamente breve tale rito vuole essere prima di tutto una preghiera di supplica per i postulanti che cominciano la vita religiosa.

Si potrà:

- o, di preferenza, integrarlo alla celebrazione dei Vespri (dopo la recita o il canto dei salmi; è vietato farlo durante la messa);
- o farlo fuori dalla cappella

A. - Chiamata dei postulanti

Sup. Fratel N., Quid petis?

Post. Misericordiam Dei et fratrum meorum.

Vel.

Ut conversationem vestram experientes, a vobis probemur et ad perfectam Christi sequelam in hac familia Canoniorum Regularium Immaculatae Conceptionis admitti mereamur.

Sup. Dominus auxilietur vobis.

Oremus.

Deus, sanctae vocationis largitor, famolorum tuorum N.N. supplicationes benignus exaudi, qui nostrae cupiunt aggregari familiae; et concede propitius, ut communis vita in mutuam convertatur dilectionem. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

B. - Liturgia della Parola (che potrà essere fatta al posto delle letture se il rito è integrato nei Vespri).

Letture a scelta: 1 S 3, 1-10; At 2, 42-47; 4, 32-35; Ep. 1, 3-14; Col 3, 12-17; Giov. 4, 7-16.

Omelia - Bacio della pace ai nuovi novizi.

Canto del Magnificat; preghiera dei fedeli con intenzioni speciali per i nuovi novizi, preghiera di conclusione dell'Ufficio dei Vespri.

Oppure al di fuori dei Vespri: Chiamata dei postulanti; liturgia della Parola, preghiera universale e orazione di conclusione che potrà essere:

Sia :

Deus vocationis auctor et largitor,
famulos tuos supplicantes intueri benignus;
et fac ut hi fratres,
qui nostram cupiunt conversationem experiri,
divinam voluntatem agnoscant nosque in tuo confirmemur servitio.
Per Christum Dominum Nostrum. R. Amen.

Sia:

Domine Iesu Christe,
qui es via sine qua nemo venit ad Patrem:
quaesumus clementiam tuam, ut hos famulos tuos, a carnalibus desideriis abstractos,
per iter disciplinae regularis deducas;
et qui peccatores vocare dignatus es, dicens:
«Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis,
et ego vos reficiam»,
praesta, ut haec vox invitationis tuae ita in eis convalescat,
quatenus peccatorum onera deponentes
et quam dulcis es gustantes,
tua refectio sustentari mereantur.
Et sicut attestari de ovibus tuis dignatus es,
agnosce eos inter oves tuas;
ut ipsi te agnoscant,
et alienum non sequantur, sed te;
neque audiant vocem alienorum, sed tuam, qua dicitis:
«Qui mihi ministrat, me sequatur».
Qui vivis et regnas, Deus, per omnia saecula saeculorum. R. Amen.

(Preghiera del nostro vecchio rituale).

2. Professione temporanea durante la Messa

Messa del giorno, o meglio Messa «in die primae professionis religiosae». Testi a scelta per la Liturgia della Parola:

1a Lettura: Rm 6, 3 -11; Rm. 12, 1-13; Ap. 3, 14b.20-22.

Salmo responsoriale: salmo 23, 1-2.3-4 ab.5-6; salmo 32, 2-3.4-5.11-12; salmo 83, 3.4.5.8a11.12

Alleluia: salmo 132,1; Giov.13,34; Giov. 15,5;

Vangelo: Mt. 19,16-26; Giov. 15,9-17; Mc. 3,31-35; Lc. 11,27-28.

Non si recita il credo.

Chiamata dei candidati

Appello nominale, ciascuno risponde: Adsum!

Sup. Fratres dilectissimi,
quid petitis a Deo et ab Ecclesia Sancta eius?

Pr. Misericordiam Domini
et gratiam Ipsi perfectius deservendi
in vestra (hac) familia.

Tutti: Deo gratias.

Omelia del celebrante

Interrogazione dei professi

Sup. Fratres dilectissimi,
quos aqua et Spiritus Deo sacrauit,
vultis novo professionis religiosae titulo arctius Ipsi coniungi?

Pr. Volo.
Sup. Vultis, ad Christum perfecte sequendum,
castitatem propter regnum caelorum custodire,
voluntariam paupertatem amplecti,
oboedientiae munus offerre?

Pr. Volo.

Sup. Quod Deus omnipotens concedat vobis per gratiam suam.

Tutti Amen.

Sup. Oremus.
Respice, quaesumus, Domine, super hos famulos tuos,
qui hodie coram Ecclesia, evangelica profitentes consilia,
vitam tibi dicare contendunt;
et miseratus concede ut eorum conversatio nomen tuum glorificet
et mysterio redemptionis inserviat.
Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Oppure:
Deus, qui non vis mortem peccatoris,
sed per paenitentiam et emendationem vitam semper inquiris;
te suppliciter deprecamur, ut his famulis tuis,
saecularibus actibus renuntiantibus,
large tuae pietatis gratiam infundere digneris;
quatenus castris tuis inserti, ita tibi militando,

statum vitae praesentis percurrere valeant
ut bravium aeternae remunerationis, te donante, precipitatio.
Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Formula di professione (Vedere sopra C, 85).

Consegna dell'abito: Durante questo tempo, canto del salmo 23.

Consegna della regola e delle Costituzioni, con la formula:
Accipite nostrae familiae Regulam,
ut eam fideliter servando,
perfectam caritatem attingatis.

Preghiera universale.

Prima della comunione, i neo-professi si portano individualmente all'altare per ricevere ciascuno il bacio della pace dal celebrante; si comunicano per primi.

N.B. Si potrà anche, per amore di semplicità e per dare tutta la sua importanza alla professione perpetua, fare la professione temporanea al di fuori della Messa servendosi della semplice formula del nostro vecchio rituale pp. 5-6.

3. Professione solenne (sempre durante la Messa)

N.B. Ritus professionis perpetuae peragitur separatim a reliquis professionis ritibus (Ordo Pr., 41).

La Messa è quella del giorno o quella prevista «in die professionis perpetuae religiosorum».

Lecture ut supra; né Credo né preghiera universale (ci sono le litanie).

La cerimonia della professione comincia dopo il Vangelo.

Appello nominali dei nuovi professi solenni.

Ciascuno risponde: Adsum.

Sup. Fratres dilectissimi,
quid petitis a Domino et ab ecclesia eius sancta?

Pr. Ut in Domini servitio ac vestra familia
usque ad mortem perseverare valeamus.

Tutti Deo gratias.

Omelia.

Interrogazione dei professi

Sup. Fratres dilectissimi,
iam per baptismum peccato mortui ac Domino sacrati, vultis perpetuae professionis
titulo intimius Deo consecrari?

Pr. Volo.

Sup. Vultis, Dei adiuvante gratia,
eandem vitam perfectae castitatis, oboedientiae et paupertatis,
quam Christus Dominus eiusque Virgo Mater sibi elegerunt,
amplecti et in perpetuum servare?

Pr. Volo.

Sup. Vultis, Evangelium studiose sectantes
ac vestrae familiae regulam custodientes
ad perfectam caritatem erga Deum et proximum
constanter firmiterque contendere?

Pr. Volo.

Sup. Vultis, Sancti Spiritus subveniente munere,
in populi Dei servitium totam vitam generose impendere?

Pr. Volo.

Sup. Qui incepit in vobis opus bonum,
ipse perficiat in diem Christi Iesu.

Tutti: Amen.

Litanie

Sup. Oremus, fratres dilectissimi, Deum Patrem omnipotentem,
ut super hos famulos,
quos ad perfectam Christi sequelam vocavit,
benedictionis suae gratiam clementer effundat
eosque in sancto proposito benigna pietate confirmet.

Il diacono: Flectamus genua.

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.
Christe, eleison. Christe, eleison.
Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Sancta Maria sine labe Concetta,
Sancte Michael,
Sancti Angeli Dei,

ora pro nobis.

orate pro nobis.

| | |
|--|------------------|
| Sancte Ioannes Baptista, | |
| Sancte Ioseph, | |
| Sancti Petre et Paule, | orate pro nobis. |
| Sancte Ioannes, | |
| Sancti Stephane et Laurenti, | orate pro nobis. |
| Sancta Agnes, | |
| Sancte Antoni, | |
| Sancte Basili, | |
| Sancte Pater Augustine, | |
| Sancte Benedicte, | |
| Sancte Bernarde, | |
| Sancti Francisce et Dominice, | orate pro nobis. |
| Sancte Ignati de Loyola, | |
| Sancte Claudi, | |
| Sancte Carole et omnes santi Episcopi, | orate pro nobis. |
| Omnes sancti Canonici Regulares, | orate pro nobis. |
| Omnes sancti protectores Ordinis nostri, | orate pro nobis. |
| Omnes sancti et sanctae Dei, | orate pro nobis. |

Propitius esto, libera nos, Domine.
 Ab omni malo,
 Ab omni peccato,
 A morte perpetua,
 Per incarnationem tuam,
 Per mortem et resurrectionem tuam,
 Per effusionem Spiritus Sancti.

Peccatores, te rogamus, audi nos.
 Ut Ecclesiae vitam, famulorum oblatione et apostolatu, uberiolem praestare digneris,
 Ut in famulo tuo Papa nostra N. ceterisque Episcopis Sancti Spiritus dona in dies ad
 augere digneris,
 Ut religiosorum vitam et operam, ad humanae societatis profectum ordinare digneris,
 Ut universos homines ad vitae christianae plenitudinem ducere digneris,
 Ut in omnibus familiis tibi dicatis, Christi caritatem et Fundatorum spiritum conservare
 et augere digneris,
 Ut omnes qui evangelica profitentur consilia operi Redemptionis plenius adsociare
 digneris,
 Ut horum famulorum parentes pro munere quod tibi in dies conformare digneris.
 Ut his famulis tuis perseverantiae virtutem donare digneris,
 Ut hos famulos tuos, fratres nostros, benedicere, et sanctificare et consecrare digneris,
 Iesu, fili Dei vivi,
 Christe, audi nos (bis).
 Christe, exaudi nos (bis).

Sup. Annue, quaesumus, Domine, precibus populi supplicantis
 et caelesti gratia famolorum tuorum corda dispone, ut sacranda tibi pectora Sancti
 Spiritus ignis
 ab omni culparum labe purificet
 et caritatis ardore vehementer accendat.

Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Il diacono: Levate.

Canto del:

Suspice me, Domine, secundum eloquium tuum et vivam;
et non confundas me ab exspectatione mea.

Professione.

Consacrazione dei professi.

Sui nuovi professi inginocchiati davanti a lui, il celebrante recita la preghiera seguente:

Deus, omnis sanctitatis fons et origo,
homines a te creatos ita dilexisti
ut divinae naturae consortes efficeres;
quod tuae bonitatis consilium
nec Adae peccatum extinguere
nec mundi crimina valuerunt mutare.
Etenim temporum primordiis
nobis Abelem praebuisti
innocentis conversationis exemplar;
ex dilecta autem Hebraeorum plebe
sanctos deinceps viros provide suscitasti
omnique virtute praeclaras mulieres,
in quibus Sion eminet Filia,
sanctissima semper Virgo Maria,
cuius de castis visceribus
Verbum tuum pro mundi salute incarnatum processit,
Iesus Christus Dominus noster.
Qui a Te, Pater, forma sanctitatis effectus,
ut nos ditaret se fecit egenum
servique vestem induit
ut nos redderet libertati.
Mysterio autem Paschali
ineffabili caritate redemit
suamque sanctificavit Ecclesiam,
cui a te, Domine, Spiritus dona promeruit.
Tu enim, voce suggerente Paracliti,
ad Christi sequelam
innumeros filios attraxisti
qui, relictis omnibus,
suavibus nexi vinculis caritatis,
tibi ferventi adhaerent animo
cunctisque fratribus deservirent.
Respice ergo, Domine, super hos famulos tuos,
quos superna providentia vocavisti,
et emitte in eos Spiritum sanctitatis

ut quod, te donante, laeti promiserunt
te adiuvante, fideles adimpleant.
Divini magistri exempla
studiose intueantur,
imitentur assidue.
Sit in eis, Domine,
intemerata castitas,
laeta paupertas,
oboedientia generosa.
Tibi humilitate complaceant,
submisso corde deserviant,
caritate ferventer adhaereant.
Sint in tribulatione patientes,
stabiles in fide,
spe gaudentes,
operantes amore.
Eorum conservatio Ecclesiam aedificet,
mundi salutem promoveat
ac bonorum caelestium
signum existat praeclarum.
Domine, sancte Pater, his famulis tuis
sis munimen ac regimen;
et cum ad Filii tui tribunal pervenerint,
sis merces et praemium;
ut devotionis suae munera adimplere laetentur;
et in tua caritate firmati,
Sanctorum fruantur consortio
cum quibus perpetuum tibi honorem retribuunt.
Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Altra formula possibile ad libitum per la consacrazione dei professi: Cfr. Ordo
Professionis n.143

Bacio della pace

Canto de l'Ecce quam bonum! Il bacio della pace prima della Comunione viene
soppresso.

Formule speciali per le Preghiere Eucaristiche:

Preghiera n/ 1 «Hanc igitur» propria:

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae,
sed et famulorum tuorum
quam tibi in die eorum professionis offerimus,
quaesumus, Domine, placatus accipe
et propitiatus sanctifica;
ut qui, te largiente, hodie vitam suam tibi dicarunt,
in Filii tui glorioso adventu

aeternae Paschae gaudio mereantur admitti.

Preghiera n/ 2: dopo le parole «universo clero» si aggiunga:

Recordare quoque, Domine, istorum fratrum,
qui hodie se tibi dicarunt perpetuo servitio,
et concede ut ad te semper corda mentesque erigant.
Nomenque tuum glorificent.

Preghiera n/ 3: dopo le parole «populo acquisitionis tuae», si aggiunga:

Confortare quoque in sancto proposito digneris
hos famulos tuos,
qui hodie sacris religionis vinculis
perpetuo tibi se devinxerunt,
et fac ut in Ecclesia tua
novam et aeternam vitam manifestent
Christi redemptione comparatam.

Preghiera n/ 4: da modificarsi:

... sed et totius cleri,
et istorum fratrum, qui professione religiosa hodie arctius consecrantur,
et offerentium, et circum astantium...

Dopo l'orazione che segue la Comunione, il celebrante può dire:

Deus, tanti operis effector et muneris,
superna gratia vos repleat,
ut vitae operibus et morum sanctitate
populum suum aedificetis. R. Amen.

Ipse divinae vos faciat caritatis apud omnes gentes testimonium et signum. R. Amen.

Quos ad perfectam Christi sequelam in terris vocare dignatus est,
in caelos tandem clementer excipiat. R. Amen.

Et vos homnes, qui his sacris adestis,
benedicat omnipotens Deus,
Pater, et Filius, a et Spiritus Sanctus. R. Amen.

ALLEGATO

A. CERIMONIA DI INSEDIAMENTO DEL NUOVO SUPERIORE GENERALE

Come indicato dall'art. 114 delle Costituzioni e 216 a del Direttorio Generale, dopo l'elezione del Superiore Generale deve svolgersi una cerimonia con cui sottolineare la sua entrata in carica e permettere a tutti i membri del Capitolo, nonché della casa in cui si è svolta l'elezione, di esprimere la loro obbedienza.

Tale cerimonia, nei riti e nelle formule, dovrà essere segno dell'unità nella carità secondo lo spirito agostiniano della nostra regola e il fondamento evangelico della nostra comunità.

Questa fornirà al nuovo Superiore Generale l'opportunità di esporre il modo secondo cui intende esercitare l'autorità conferitagli dal Capitolo e per i religiosi il momento in cui manifestare la comunione religiosa da viverci con l'autorità esercitata secondo tale spirito.

Il modo migliore per uno svolgimento appropriato di tale cerimonia sarà l'inserirla in una santa Messa concelebrata, con la scelta di due o tre letture tra quelle sotto suggerite. Durante tale cerimonia il nuovo Superiore Generale terrà l'omelia, concedendo l'opportunità, se lo ritiene, all'uno o all'altro dei concelebranti di esprimere l'auspicio di tutta la comunità. Si farà la preghiera universale ispirata alla circostanza; ed è bene che, prima della distribuzione del Pane e del Vino, il celebrante scambi direttamente con ciascuno dei concelebranti l'abbraccio di pace.

Ci si potrebbe limitare ad una semplice celebrazione della Parola, con l'abbraccio di pace prima della preghiera conclusiva, il che non esclude, nel caso si attenda l'arrivo di qualcuno, che una concelebrazione abbia luogo nei giorni seguenti.

Nella concelebrazione si reciterà il credo come previsto dal Codice

(Can. 833 § 8)

Testi proposti

A. LETTURE

Antico Testamento

| | | |
|----|-----------|-------------------------------|
| Pr | 2, 1-9 | Ricerca e dono della saggezza |
| Pr | 4, 7-13 | Ricerca e dono della saggezza |
| Ez | 34, 11-16 | Tema del pastore |
| Ps | 22, | Tema del pastore |

Scritti degli Apostoli

| | | |
|-------|--------------|-------------------------|
| Atti | 2, 1-9 | La comunità cristiana |
| I P | 5, 1-4 | Tema del pastore |
| Rm | 12, 3-13 | L'unità nella diversità |
| Ebr | 4, 17; 11,13 | L'unità nella diversità |
| Col | 3,12-17 | L'unità nella carità |
| I Tes | 2, 4-12 | Tema del servizio |

Ebr 13, 1-2.17 - 18.20-21 Il ruolo dei capi

Vangelo

| | | |
|------|-----------|-------------------|
| Mt | 23, 8.12 | Tema del servizio |
| Mc | 10, 25-45 | Tema del servizio |
| Lc | 12, 35-44 | Tema del servizio |
| Giov | 13, 1-17 | Tema del servizio |
| Giov | 10, 11-16 | Tema del pastore |
| Giov | 21, 15-17 | Tema del pastore |

B. SALMI RESPONSORIALI

Salmi

| | | | | |
|------|----|-------------------|------|---------|
| Sal. | 1 | con il ritornello | Sal. | 39, 5 a |
| Sal. | 33 | con il ritornello | Sal. | 33, 12 |
| Sal. | 21 | con il ritornello | Sal. | 91, 2 a |

Alleluia

| | |
|------|--------------|
| Mt | 23, 9a - 10b |
| Giov | 15, 4 - 5b |
| Giov | 12, 26 |
| Col | 3, 15 |

C. PREGHIERE

Dal Messale Romano:

Missae et orationes ad diversa

- n. 3* «Pro episcopo», sostituendo le parole «plebs» o «Ecclesia», con
«Congregatio nostra»,
- n. 10* *Pro religiosis.*
- n. 11* *Pro vocationibus religiosis*
con il prefazio per la professione religiosa,
- n. 13* «Pro unitate», con il prefazio proprio,
- n. 41* «Ad postulandam caritatem»,
- n. 42* «Pro concordia fovenda».

Missae votivae

n. 7 «De Spiritu Sacto», con il prefazio proprio della messa B.

Orationes super populum

n. 2, 15, 19, 20, 22, 23.

Benedictiones sollemnes

n. 11, 12, 14, 18.

B. L'ORDINE GERARCHICO

Può sembrare superfluo stabilire l'ordine gerarchico in una Comunità di fratelli. È tuttavia utile e anche necessario (Mt 20, 24-28; Lc 22, 24-27).

L'ordine normale è dunque questo:

1. Il Superiore Generale
2. Il Vicario generale
3. Il Visitatore delegato " ad tempus " nel luogo e nel tempo della sua visita
4. Il Superiore locale
5. Gli anziani Superiori generali
6. I Consiglieri
7. Gli Animatori regionali
8. Il sostituto del Superiore locale
9. Secondo l'ordine di professione:
 - l'Economo generale
 - il Segretario generale
 - il Procuratore generale
 - il Maestro dei novizi, nella rispettiva casa
 - il Maestro degli studenti, nella rispettiva casa
10. I Preti, secondo l'anno di ordinazione
11. Gli altri Religiosi, secondo la data della prima professione
12. I Novizi
13. I Postulanti.

C. SCHEMA DEL RAPPORTO ANNUALE DELL'ANIMATORE REGIONALE

Tale schema sul rapporto annuale dell'Animatore regionale vuole essere un aiuto nell'ordinare le eventuali informazioni che questi deve inviare ogni anno. Non è dunque che una guida o un pro-memoria. Si tratta di suggerimenti, non di un questionario sistematico.
cfr. C, 108 g.

I - Le Persone

- A. Superiori e religiosi (aspetti umani, spirituali, pastorali ecc.).
- B. Amici e benefattori.

II - Le Comunità locali

- A. Loro situazione comunitaria: successi, difficoltà, insuccessi.

- Comunità di vita (unità fraterna).
- Comunità di preghiera.
- Comunità di lavoro.

- B. Loro situazione apostolica:

- Il ministero.
- L'educazione.

- C. Loro inserimento materiale:

- Nella comunità:
 - relazione con l'Animatore regionale.
 - incidenza delle direttive locali, regionali, generali.
- Nella diocesi:
 - Rapporti con i Vescovi.
 - Rapporti con il clero locale.
- Nel paese:
 - Rapporti con le autorità:
 - Religiose (Partecipazione alla vita del luogo). (altre comunità).
 - Civili.

- D. Fondazioni, soppressioni, cambiamenti.

III. Compiti propri dell'Animatore regionale

- A. Compiti interni:

- La visita alle case, ai religiosi distaccati.
- Le relazioni con i superiori locali.

— Gli incontri regionali, incontri e feste celebrate in comune, ritiri, riunioni

B. Compiti esterni:

- Rapporti con i rispettivi Vescovi delle nostre case.
- Rapporti con le autorità del paese:
- Conferenze episcopali,
- Conferenze dei religiosi,
- Autorità civili.

IV. Resoconto amministrativo

A. I documenti importanti:

- Contratti, affitti, acquisti, vendite.
- Le copie da inviare all'Amministrazione centrale.

B. L'amministrazione finanziaria:

- Gestione dei beni.
- Bilancio finanziario.
- Versamenti:
- delle case alla Cassa regionale,
- della Cassa regionale alla Cassa centrale.

***D. VOCI COMUNI DELLE DISTINTE
E DEI LIBRI DI CONTABILITÀ'***

Per chiarire e semplificare il lavoro amministrativo delle diverse comunità, come per facilitare il lavoro di controllo e di riepilogo degli economi, si faccia in modo di usare nella stesura del resoconto delle finanze le stesse voci per le entrate e le uscite.

Lo schema che segue presenta un elenco con un numero d'ordine da rispettare e riportare in tutti i conti. Verranno aggiunte eventualmente voci straordinarie mancanti.

L'Economo generale metterà a disposizione degli Economisti regionali delle distinte dei conti e ogni religioso si servirà delle stesse distinte fornitegli dal proprio economo. In modo tale che il resoconto dei religiosi al loro superiore locale e quello semestrale degli Economisti locali all'Economo regionale come quello degli Economisti regionali all'Economo generale seguano uno stesso schema.

DISTINTA DEI CONTI C.R.I.C.

mensili mese di.....
semestrali daa

Entrate

1. Messe
2. Stipendi
3. Congrua - sussidio parrocchiale
4. Cappellanie
5. Lavori extra (Prediche, lezioni, conferenze, ritiri, ecc.)
6. Affitti immobili
7. Interessi
8. Offerte
9. Ospitalità
10. Vendita di

.....
.....
.....

Ricevuto dalla Cassa Regionale
Ricevuto dalla Cassa Centrale

TOTALE

Pensioni
Prestiti ottenuti nel semestre (o mese)
Rimborso prestiti fatti

TOTALE

Verifica

+ Cassa inizio semestre (o mese)
= Somme uguali

DISTINTA DEI CONTI C.R.I.C.

Casa
Regione

Uscite

1. Vitto, ospitalità
2. Medicine
3. Orto, giardino, animali da cortile
4. Abbigliamento, bucato
5. Acqua, luce, riscaldamento
6. Mobilio, casalinghi, barbiere
7. Libri, riviste, giornali
8. Cancelleria, posta, telefono.
9. Tram, autobus, metro, taxi
10. Viaggi
11. Auto. Bicicletta. Moto.
12. Riparazioni immobili.
13. Affitti, tasse, assicurazioni
14. Salario del personale. Spese di Amministrazione.
15. Interessi di prestiti ottenuti.
16. Sussidi autorizzati a familiari.
17. Elemosine. Regali
18. Divertimenti. Radio. TV. Tabacco. Spettacoli
19. Messe date.

.....

TOTALE

Rimborsi prestiti ottenuti
Prestiti fatti nel semestre (o mese)
Versamenti alla cassa regionale
Versamenti alla cassa centrale

TOTALE

Verifica

+ cassa fine semestre (o mese)

= somme uguali